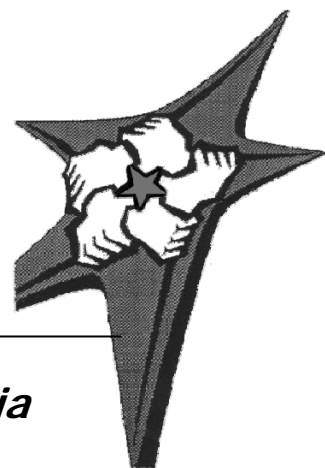


SOLIDARIETA'



Per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia

30 marzo 2007

Numero 0, Aprile 2007
Euro 3

*Strette catene ci hanno bruciato i polsi,
catene mai stanche di logorare mani sincere.
Sono mani di proletari con le dita strette ai
palmi*

per alzare pugni nel cielo.

*Poche ore e le catene sono diventate sbarre,
carcere e isolamento, mentre il tuo sguardo
sfumava nel tramonto della loro giustizia.*

*“Bocche chiuse! Guardate cemento e ingoiate
sbarre, bastardi!”*

Lo avevano detto e lo hanno fatto.

*“Relitti di una storia passata, affogate nella
solitudine, bastardi!”*

Lo pensavano e speravano di riuscirci.

*“Piegatevi al padrone! Siete soli come cani,
bastardi!”*

Ma i bastardi hanno alzato il pugno.

*Siamo bastardi perché non vogliamo un
padrone,*

*perché il nostro sangue non si è sporcato con
l'avidità fascista*

della società che ci ha partorito.

Noi non siamo i vostri figli.

*Siamo i figli di una classe e di una lotta,
la nostra storia rigetta il sangue di un capita-
lismo assassino.*

*Se non vi piacciono le nostre origini, rinchiu-
deteci pure, carogne!*

*Siete carogne perché avete sfruttato i vostri fi-
gli, e li avete persi.*

*Siete carogne perché la storia vi sta uccidendo.
E quando le vostre gambe cederanno di fronte*

al popolo,

noi bastardi sorrideremo guardando

l'avvenire.

Ale

INDICE

Editoriale	pag. 1
Siamo nati per il sole che sorge, non per quello che tramonta.....	pag. 2
Difendiamo la solidarietà praticandola.....	pag. 4
Verso la mobilitazione all'Aquila.....	pag. 6
Appello europeo contro l'isolamento.....	pag.7
Cos'è il 41 bis	pag. 8
Processo alle Cor	pag. 9
Costituzione Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati del 12 febbraio 2007	pag. 11
Contributo della Commissione per SRI a Berlino	pag. 12
Costruiamo la giornata del 19 Giugno.....	pag.13
17 Aprile 2007: Giornata del prigioniero palestinese.....	pag. 14
Riceviamo e Pubblichiamo spazio dedicato alla pubblicazione di alcune lettere scritte dai compagni/e in carcere.....	pag. 15
Indirizzario dei prigionieri politici	pag. 26
Materiali in diffusione	pag. 29

Le ragioni della solidarietà

“Dobbiamo ricordarci che prigionia politica e movimento non sono cose separate, ma fibre dello stesso tessuto” - Safiya A. Bukhari - militante rivoluzionaria del Black Liberation Army

“Il lavoro che state facendo è preziosissimo, non solo perché fa bene al morale, ma soprattutto perché mantiene viva la nostra identità e perché tramite voi possiamo avere voce, cosa che a noi risulta più difficile nella situazione di isolamento in cui siamo” – Davide Bortolato – comunista rivoluzionario dal carcere di Opera

Riassumiamo con queste significative parole di chi ha vissuto o sta vivendo l'esperienza del carcere ciò che ci spinge a fare questa pubblicazione.

Pensiamo che oggi, nel nostro paese, sia necessario dare impulso alla solidarietà di classe facendo conoscere e difendendo l'identità di tutti i compagni e le compagne i quali, per la loro militanza politica, si ritrovano incarcerati nelle galere della stato borghese. Vogliamo contribuire così a coprire una lacuna, quella della mancanza della diffusione delle loro ragioni, indipendentemente dall'accordo o meno con le linee politiche che interpretano. E' una lacuna che non danneggia solamente i prigionieri, ma l'intero movimento di classe e corrisponde perfettamente ai fini delle politiche repressive che vogliono creare un varco insormontabile tra chi “sta fuori” e chi “sta dentro” e annullare l'identità dei prigionieri, togliendo così respiro alla prospettiva rivoluzionaria che essi incarnano. Al contrario, rivendicare l'internità dei rivoluzionari prigionieri al movimento proletario e al suo dibattito costituisce il primo dovere se si intende andare oltre alla solidarietà umanitaria o alla pura esibizione retorica. Per questo ci sforzeremo di dare la massima voce possibile ai militanti che sono caduti nelle mani del nemico attraverso la pubblicazione di lettere, dichiarazioni, messaggi e di tutto ciò che trapela dalle galere della classe dominante. Tenteremo, inoltre, di scandire le tappe del movimento di appoggio e di solidarietà che si sviluppa al di fuori delle carceri e ci auspichiamo di contribuire positivamente al suo sviluppo come compagni e compagne che lottano per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia. Di una vera e propria lotta si tratta visto che dobbiamo controbattere al tentativo di criminalizzarci con un attacco preventivo, un attacco a una proposta che cerca, anche con questa pubblicazione, di aprire un dibattito tra tutti coloro che si mobilitano a sostegno dei prigionieri per capire come organizzare in prospettiva la solidarietà.

Facciamo nostro l'auspicio di ripresa del patrimonio storico degli organismi di resistenza alla reazione e alla controrivoluzione che fu del movimento comunista e proletario negli anni '20 e '30 del secolo scorso, riemersi già trent'anni fa mentre l'Europa degli stati borghesi si ritrovò a contrastare violentemente le organizzazioni rivoluzionarie e le lotte

popolari. Questa necessità è condivisa da molte forze a livello europeo ed extraeuropeo che hanno sottoscritto l'appello alla rinascita del Soccorso Rosso lanciato in occasione del 19 Giugno 1999 da numerosi prigionieri rivoluzionari di diversa nazionalità ed identità ideologica. Da allora è iniziato un percorso unitario, sviluppatosi in diverse conferenze internazionali, il quale ha coinvolto realtà politiche di vari paesi che intendono dare un impulso qualitativo alla solidarietà proletaria.

Constatiamo inoltre l'assoluta urgenza di tale lavoro di fronte a un feroce intensificarsi delle manovre controrivoluzionarie e repressive della borghesia imperialista, dei suoi governi, della sua magistratura e dei suoi apparati polizieschi. Lo conferma, nel nostro paese, la vera e propria operazione di guerra interna del 12 febbraio scorso contro 14 compagni accusati, ancora una volta, di “associazione sovversiva a scopo terroristico” (270 bis c.p.) e “banda armata” (306 c.p.). Un'operazione collocata a livello europeo con l'estensione delle indagini anche in Svizzera tese a colpire proprio il lavoro di solidarietà ai prigionieri rivoluzionari.

Il tentativo di schiacciare preventivamente con la carcerazione ogni istanza di liberazione e di emancipazione delle classi oppresse, è una manifestazione, più che di forza, di debolezza di un sistema che si contorce sempre più nelle contraddizioni generate dalla crisi del modo di produzione capitalistico. E se sul piano internazionale questo processo si traduce in guerre di rapina e di aggressione verso le nazioni della periferia, sul piano interno ciò comporta l'acuirsi delle strategie della controrivoluzione preventiva verso le avanguardie e la repressione di massa contro le lotte che mettono in discussione i rapporti di dominio esistenti.

Un movimento che non sostiene i propri prigionieri ha perso in partenza.

Dobbiamo impedire alla borghesia di renderci inerti davanti ai sequestri dei migliori figli della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari. Dobbiamo impedire che quattro mura e una decina di sbarre e la tortura dell'isolamento, in ogni sua forma, spezzi il filo rosso che ci lega a chi patisce la tirannia capitalista poiché accusato di averla combattuta in prima persona.

Dobbiamo stringerci, dunque, al fianco di tutti i perseguitati dalla borghesia imperialista, in primo luogo ai prigionieri politici.

**La solidarietà è un arma,
esercitarla, organizzarla ed estenderla
è una necessità!**

**Avanti nella costruzione del
Soccorso Rosso!**

*Compagni e Compagne per la
Costruzione del Soccorso Rosso in Italia*



SIAMO NATI PER IL SOLE CHE SORGE, NON PER QUELLO CHE TRAMONTA! *

12 febbraio 2007: scatta l'operazione "Tramonto". Coordinati dalle toghe "rosse" Bocassini e Salvini sotto la direzione di Spataro, alle dirette dipendenze dell'attuale compagine governativa, circa 500 agenti in tenuta antisommossa sferrano una delle più pesanti e plateali operazioni di controrivoluzione preventiva degli ultimi trent'anni in Italia: armati di pistole, mitragliatori, gas accecanti irrompono in oltre 70 abitazioni di compagni e compagne sfondando porte e finestre, distruggendo oggetti personali, sequestrando ogni tipo di materiale. Contemporaneamente, vengono perquisite anche sedi politiche, centri sociali e luoghi di aggregazione proletaria, compreso il domicilio di una compagna Svizzera, a Zurigo. L'operazione si conclude con gli arresti di 15 persone, soggettività comuniste e avanguardie di lotta operaie, studentesche e giovanili riconosciute, sempre in prima fila nelle mobilitazioni contro la guerra imperialista, la precarietà e lo sfruttamento capitalisti.

Per tutti gli indagati i capi di imputazione principali sono gli articoli 306 (banda armata) e 270-bis (associazione sovversiva con finalità di terrorismo) del codice penale, articoli mutuati dal codice fascista Rocco e da sempre utilizzati per colpire i rivoluzionari.

Successivamente, inizia una pesantissima criminalizzazione della solidarietà di classe subito espressa ai comunisti sequestrati: a Milano quattro compagni vengono arrestati per 5 giorni con l'accusa di "istigazione a delinquere" per avere affisso manifesti di sostegno; politicanti di destra e di sinistra richiedono pubblicamente

dianamente, sui mass media di regime, a urlare all' "emergenza terrorismo" per semplici scritte murali di sostegno ai prigionieri, per ogni iniziativa pubblica che voglia combattere l'atmosfera maccartista, per i numerosissimi comunicati e attestati di condanna della repressione messa in atto.

Evidentemente desta paura, nelle file dei padroni e dei loro rappresentanti politici, che a livello di massa vi siano state numerose prove di appoggio ai compagni. Lo stesso ministro degli interni, il boia Amato, ha dovuto ammettere che "questi militanti non sono isolati".

Militanti comunisti di cui la maggioranza, a oltre due mesi dagli arresti, ancora in isolamento, sottoposti a continue vessazioni da parte dei carcerieri, a perquisizioni notturne per togliere il sonno, a censure e, spesso, blocco della corrispondenza e, recentemente, per un compagno, a trasferimenti in carceri "adeguati" al regime di Elevato Indice di Vigilanza, come quello, già tristemente noto per il trattamento dei detenuti, di Alessandria.

Ma nel mirino della classe dominante vi è anche, e sempre più esplicitamente, l'attività dei compagni che, in Italia e in vari paesi europei, stanno costruendo e organizzando la rinascita del Soccorso Rosso, organismo che vuole riprendere il patrimonio degli attivisti e dei lavoratori che, sfidando e tenendo testa alla repressione degli stati borghesi negli anni venti secolo scorso, misero in piedi una capillare rete di solidarietà politica ai perseguitati e ai prigionieri antifascisti e comunisti. Lo confermano i continui articoli e servizi che criminalizzano l'importante lavoro di controinformazione svolto dai compagni europei nella traduzione e pubblicazione delle lettere dal carcere di quei rivoluzionari a cui



alla magistratura di perseguire il migliaio di manifestanti che, durante il corteo contro la costruzione della nuova base Usa di Vicenza, marciavano dietro gli striscioni in solidarietà agli arrestati del 12.

Tutto ciò mentre si continua pressoché quoti-

Amato vuole togliere ogni possibilità di espressione politica. Lo confermano anche i continui divieti e censure posti dalle varie istituzioni borghesi alla manifestazione della solidarietà da parte delle associazioni dei parenti e amici

degli arrestati che si sono costituite per dare concreto sostegno ai compagni e alle loro famiglie.

Sin dai primi giorni, alla martellante campagna mediatica condotta all'insegna del motto "sbatti in mostro in prima pagina", corredata da accuse infamanti e scoop terroristici, è corrisposta una diffusa percezione, da parte di ampi settori del movimento di classe, del reale scopo politico di tale inchiesta: quello di prevenire violentemente ogni potenziale embrione di organizzazione rivoluzionaria, di creare terra bruciata attorno alle idee e alla pratica comuniste e, di conseguenza, di chiudere ogni spazio di agibilità politica anti-capitalista e antimperialista.

Questo in una fase di riorganizzazione del sistema capitalista in profonda crisi, la cui unica via d'uscita è la prosecuzione della guerra imperialista all'esterno attraverso la partecipazione alla missione Nato in Afghanistan, l'addestramento delle truppe collaborazioniste e la rapina della fonti energetiche in Iraq, una possibile escalation in Iran. Una guerra utilizzata dal governo dei nuovi imperialisti marca DS anche nel fronte interno attraverso l'acutizzazione dello sfruttamento operaio e di tutto il proletariato e, parallelamente, mediante operazioni di controrivoluzione preventiva come quella del 12 febbraio nel tentativo di reimporre un consenso alle politiche di aggressione e sfruttamento dopo una finanziaria criminale, prima della manifestazione contro la costruzione della base militare dal Molin e alla vigilia di nuovi e pesantissimi attacchi ai lavoratori come il furto del TFR. Il fine di questa, come di molte altre inchieste aperte in questi ultimi anni in Italia, è quello di impedire che le rivendicazioni di giustizia delle masse si leghino a una prospettiva politica rivoluzionaria.

Chiarificatore è stato il comportamento delle burocrazie sindacali, in particolare della CGIL che ha imposto dei posti di lavoro un clima di caccia alle streghe per tentare di far passare come infiltrati e isolati i compagni delegati arrestati e az-

zerare così il dissenso interno alle fabbriche, arrivando a chiedere e ad ottenere il licenziamento di due lavoratrici a Milano che avevano rivendicato la loro identità di comuniste.

Ogni tentativo messo in atto per demonizzare i compagni arrestati, tuttavia, ha fatto un buco nell'acqua: oltre alle numerose assemblee, cene, presidi, raccolte di sottoscrizioni per le spese processuali, presidi sotto le carceri e in città, anche in fabbriche dove lavoravano i compagni come rappresentanti sindacali sono state organizzate assemblee di sostegno, a dimostrazione del fallimento della gestione terroristica di mass media e magistratura.

Ciò che sta dimostrando questa inchiesta non è solo la diffusa comprensione del suo obiettivo controrivoluzionario, ma anche che la democrazia formale della borghesia utilizza gli strumenti del fascismo ogni qualvolta non riesca più, per la sua intrinseca crisi, a controllare il dissenso, a gestire il controllo sociale, a dare la benché minima risposta ai bisogni dei lavoratori e delle masse.

E' manifestazione della sua debolezza, della sua lenta, ma inesorabile decadenza.

Gli oppressi e gli sfruttati hanno una sola strada da intraprendere per superare il tramonto di questa società: lottare per una nuova alba, per una nuova prospettiva, quella del socialismo.

Resistere alla controrivoluzione preventiva!

Terrorista è lo stato borghese!

**Stringersi attorno ai compagni e alle
compagne arrestati il 12 febbraio!**

**Nessun passo indietro nella solidarietà
di classe!**

**Mahmoud Darwish, poeta, citazione liberamente tratta da
"Kufia. Canto per la Palestina".*



Difendiamo la solidarietà praticandola

In seguito agli arresti del 12 febbraio si è sviluppata una vasta campagna di solidarietà sia in Italia che a livello internazionale, in particolare a livello europeo.

In Italia ci sono stati presidi, come quello davanti al carcere di San Vittore a Milano (200 partecipanti), assemblee, cene e pranzi di sottoscrizione, volantini, iniziative di studenti, comunicati, scritte murali, trasmissioni radiofoniche, manifesti....

Si è costituita l'Associazione di Solidarietà Amici e Parenti degli arrestati il 12/2/2007 che ha promosso assemblee molto partecipate (si parla di centinaia di presenti) in diverse città, le principali a Milano, Padova e Foggia. Questo è avvenuto nonostante i divieti e, l'aspetto più importante, è stata la grossa presenza operaia, in particolare di colleghi di lavoro degli arrestati.

Molte iniziative di controinformazione e sostegno anche a Mestre, Bassano del Grappa, Trieste, Firenze, Roma, Napoli, Catania, Cagliari...

I compagni in carcere sono stati sommersi da messaggi e lettere di solidarietà.

Il tentativo di bloccare sul nascere, con un clima di caccia alle streghe, ogni espressione di denuncia dell'operazione repressiva, arrivando perfino ad arrestare dei compagni che affiggevano degli striscioni a Sesto San Giovanni, è miseramente fallita.

La presenza di massa dietro lo striscione per la libertà dei compagni alla manifestazione di Vicenza contro il raddoppio della base americana, nonostante il clima di terrore creato dai mass media, dal governo e da tutti i partiti istituzionali, ha dato il segnale positivo per l'avvio di un ampio lavoro contro il terrore di stato nei confronti di tutti coloro che si oppongono alle politiche repressive e di guerra. L'appoggio che si è manifestato ai prigionieri è il sintomo dell'esistenza e della capacità di reazione del movimento rivoluzionario in Italia, che molti invece vorrebbero sepolto, ma anche, più in generale, di un sentimento diffuso tra le masse di opposizione alla repressione. Non solo, l'aspirazione al cambiamento sociale, la voglia di comunismo che i compagni incarnano e le nefandezze dei vari governi che si succedono fanno crollare le infamità che i mass media diffondono nei loro confronti.

Anche nell'Europa imperialista si sono tenute numerose iniziative.

Zurigo: striscione alla Stazione Ferroviaria con volanti-

naggio;

Basilea: meeting pubblico con ampia partecipazione di compagni;

Parigi: occupazione dell'Ente del Turismo italiano con striscione;

Bruxelles: presidio al Consolato italiano;

Berlino: presidio al Consolato italiano;

Barcellona: presidio al Consolato italiano e corteo; azioni militanti contro interessi italiani a Berlino e Berna. Le iniziative continuano e sono sempre più numerose le richieste di informazioni sull'inchiesta e arriva continuamente solidarietà concreta con contributi per gli arrestati.

Riportiamo di seguito un comunicato pervenuto dalla Commissione per il Soccorso Rosso Internazionale (Bruxelles-Zurigo) per il presidio a San Vittore di sabato 24 marzo



Care compagne, cari compagni, purtroppo non ci è possibile stare assieme a voi davanti a queste mura di galera dove sono rinchiusi i nostri compagni arrestati il 12/2 e tanti altri.

Con i nostri pugni alzati e la nostra solidarietà militante siamo qui con voi davanti a San Vittore, a Opera, Bollate, Monza, Aquila, Biella, Palmi, Latina, Rebibbia,

Sulmona, Voghera, Terni, Spoleto, Lecce, Nuoro Badu e Carros o Teramo. Se abbiamo dimenticato una galera dove si trovano i prigionieri rivoluzionari, aggiungetela voi!

“Vogliamo isolarli dal contesto di classe da cui provengono”, scrivete sul manifesto. Vogliono, ma non ci riescono! È da moltissimi anni che non assistiamo ad un'onda di solidarietà politica come quella che è partita subito dopo l'attacco del nemico di classe con la sua controrivoluzione preventiva in molte città italiane e anche a Zurigo: da dentro e fuori le fabbriche dove i compagni lavoravano e militavano come sindacalisti, dalle scuole/università, altri luoghi di lavoro, a Vicenza, nelle città disperse per il paese la solidarietà si continua a far viva: spray, striscioni, manifesti, assemblee, azioni militanti, presidi, Vicenza la lista è lunga. “Più di cento dimostrazioni di solidarietà nelle prime settimane”, questo un titolo di un giornale borghese. 100 contati dagli sbirri - e chi si fida dalla loro capacità di contare!! - quanti sono realmente non sappiamo di preciso.

Ma sappiamo che l'ondata non si è fermata davanti

alla frontiera italiana: alla giornata internazionale d'azione di solidarietà indetta dalla Commissione per un SRI hanno aderito i compagni in Belgio con un presidio, un'azione di spray sui vetri dell'ente di turismo italiano a Bruxelles; a Parigi hanno occupato l'ente di turismo italiano; a Zurigo e Basilea ci sono state delle assemblee affollate ed è stato attaccato un striscione gigante nella stazione centrale, una trasmissione radio e a Berlino c'era un presidio.

Come da voi, anche all'estero la solidarietà continua e continuerà come ad esempio il 18 marzo a Berlino al congresso internazionale in solidarietà con i prigionieri rivoluzionari dove si parlava (e come!) dei compagni arrestati il 12 febbraio. Nei giorni precedenti, ci sono state delle azioni militanti di contro la camera di commercio italo-tedesca e a Basilea il consolato italiano è stato attaccato con della vernice rossa. Nuove assemblee pubbliche sono previste in altre città Svizzere nelle quali si parla in primo luogo del contesto politico.

Perché è il contesto politico che combacia con la situazione oggettiva e soggettiva che fa esplodere letteralmente questa ondata di solidarietà. Questo ha un valore altamente politico per la lotta di classe, per lo sviluppo rivoluzionario in questa fase dell'imperialismo.

Diamo la parola al compagno arrestato Alfredo Davanzo che lo esprime meglio in una lettera:

“Insomma, il clamore sollevato vorrà ben dire qualcosa. Sul dire che tocca il vivo delle contraddizioni che si trovano nel vivo dello scontro di classe. Pure da qui dentro, in isolamento, si riesce a cogliere come si stia dando un riflesso di simpatia e di fiera proletaria attorno a noi. Vedere in TV delle anonime operaie, di fronte alle “domande” terroristiche-intimidatorie del Goebbels di turno, rispondere “No, non li denuncerei”. Vedere le scritte di solidarietà apparse sui muri di molte città; vedere la coraggiosa difesa politica dentro le manifestazioni, dà la misura di come in seno al proletariato siano vivi dei margini di autonomia, di come si riconoscono esperienze che si sentono proprie. Esperienze che meritano valutazione politica ed autocritica, certo. Ma autocritica, cioè analisi da svolgere in seno alle forze di classe, per capire e correggere gli errori; per mettersi a livello dei compiti necessari e saper fronteggiare i mezzi della controrivoluzione. Il loro dispiegamento di mezzi, la loro innovazione tecnologica (e, di conseguenza certi nostri ritardi), la tendenza ad agire preventivamente - nel solco di “guerra preventiva ed infinita” - dimostrano anche quanto lo stato teme l'insorgenza proletaria, la tendenza rivoluzionaria.”

E finiamo il nostro saluto dando ancora la parola al compagno Alfredo che si dichiara militante per la costruzione del Partito Comunista Politico-Militare: “Stavo camminando su e giù per la cella quando, a scoppio ritardato sbottai: ‘Cazzo! Ecco perché la ‘contro’ ha chiamato “Tramonto

Rosso” l'operazione contro di noi - perché il nostro giornale si chiama “L'Aurora”! Momento di rabbia, e poi: ‘E vero! Avete ragione, voi siete il tramonto della vecchia società. E noi, forse apparteniamo all'Aurora della nostra società’”.

“E”, prosegue il compagno, “in ogni caso, come disse un poeta orientale:

‘Il tramonto non vincerà mai sull'alba’”.

Con queste parole salutiamo con pugni alzati voi che state radunati e loro che stanno in mano al nemico di classe!

La solidarietà è la nostra arma, usiamola!

*Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale
(Zurigo - Bruxelles)
24.3.07*

Riportiamo qui di seguito un comunicato letto il 17 marzo al convegno di Berlino in occasione della giornata del prigioniero

Attacco della repressione in Italia e in Svizzera; La nostra risposta è: solidarietà rivoluzionaria!

La repressione coordinata da parte dei regimi imperialisti e capitalisti si estende nei paesi, aumenta incessantemente. Dopo le recenti misure repressive in Belgio e Danimarca, l'imperialismo ha colpito in modo coordinato il 12 febbraio 2007 in Italia e Svizzera. Nelle città di Milano, Padova, Trieste, Torino e Zurigo circa 500 poliziotti, fra i quali unità dell'antiterrorismo, hanno perquisito una settantina di abitazioni e arrestato 15 militanti del movimento comunista italiano. Per quel che riguarda gli arrestati, essi sono, fra l'altro, membri attivi del sindacato. Dagli organi della repressione sono accusati della ricostruzione del partito comunista e della pubblicazione della rivista "Aurora".

L'ondata repressiva del 12 febbraio è il proseguimento della

persecuzione contro i rivoluzionari inscenata in più paesi. Già il 1° aprile 2004 l'apparato statale dell'Italia fece causa comune con il fascismo turco e con gli stati imperialisti RFT, Belgio e Olanda e in seguito condannò due rivoluzionari della Turchia.

La rete di libertà per tutti i prigionieri politici

condanna la persecuzione degli attivisti comunisti. Facciamo appello a tutte le forze rivoluzionarie e democratiche affinché esprimano solidarietà a coloro che in Italia e Svizzera sono stati colpiti dalla repressione e chiedano la liberazione dei militanti arrestati dallo stato italiano. Prendete parte alla manifestazione del 18 marzo, alla giornata internazionale per la libertà dei prigionieri politici!



Libertà per tutti i prigionieri politici di tutto il mondo!
Viva la solidarietà rivoluzionaria!

*Network per la libertà di tutti i prigionieri politici - in tutto
il territorio federale (Germania)
17 febbraio 2007*



***Verso la mobilitazione
davanti al carcere dell'Aquila
sabato 2 e domenica 3 giugno***

In Italia oltre 600 detenuti e, dal 2005, anche alcuni prigionieri rivoluzionari, sono sottoposti al trattamento previsto dall'articolo 41 bis che vuol dire sospensione di ogni norma prevista dall'ordinamento penitenziario. A questi vanno aggiunti tutti quelli rinchiusi in sezioni di EIV (Elevato Indice di Vigilanza)

Il 41 bis esprime il punto più alto del codice premio-castigo che regola la differenziazione mirante a dividere il corpo prigioniero, ad annientare l'identità dei detenuti chiedendo la dissociazione per interrompere il trattamento. E' lo stesso codice che permea l'intera società e vuole imporre trattamenti differenziati per distruggere l'unità di classe dividendo tra lavoratori fissi e precari, tra italiani e immigrati..., tra buoni e cattivi. L'acuirsi di questa logica risponde alle necessità che lo stato italiano, impegnato all'esterno su più scenari di guerra, ha per pacificare il fronte interno.

Diverse realtà collettive, comuniste, anarchiche, ant imperialiste e singoli compagni provenienti da diverse città ed esperienze hanno avviato da tempo il dibattito e la lotta per costruire un'ampia mobilitazione sotto il carcere dell'Aquila dove 150 prigionieri sono in 41 bis e tra di essi vi è Nadia Lioce, una tra i primi prigionieri rivoluzionari ad essere sottoposti a questo articolo.

Facciamo appello alla partecipazione alle iniziative del 2 e 3 giugno e a contribuire alla loro preparazione. Si sono tenuti alcuni volantaggi sia davanti al carcere di L'Aquila che di Sulmona, per poter comunicare sia con i familiari, sia nel territorio abruzzese.

Cercheremo, come compagni che lottano per la costruzione del Soccorso Rosso anche in Italia, di portare un contributo che inizi a far conoscere, per unire, le lotte contro la barbara pratica dell'isolamento che si danno nell'Europa imperialista.

Invitiamo inoltre a sviluppare iniziative nei propri territori per:

Sostenere i prigionieri e le loro lotte

Impedirne l'annientamento difendendo la loro identità politica

Sviluppare un percorso di lotta contro il carcere, la tortura dell'isolamento, la differenziazione, il 41 bis e le sezioni di EIV

Per info sull'iniziativa: olga2005@autistici.org

NO ALL'ANNIENTAMENTO DEI RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI!

In Italia, dall'ottobre del 2005, due militanti delle BR-PCC e altri 5 militanti comunisti accusati di far parte della stessa organizzazione, sono sottoposti al "carcere duro" con l'applicazione dell'art. 41b bis dell'ordinamento penitenziario. In Italia il sistema carcerario, con questo articolo e con il regime detentivo di Elevato Indice di Vigilanza (EIV), si colloca nella politica europea di isolamento e differenziazione dei prigionieri comunisti, anarchici, antimperialisti con l'obiettivo di annientarne l'identità politica e psichica e di separarli dal movimento di classe

In Spagna, i moduli F.I.E.S, creati nel 1991 da Antoni Asunçion (PSOE) contro i militanti delle formazioni combattenti, rappresentano un regime carcerario speciale in cui i prigionieri sono costretti a 21-23 ore in celle strettissime, sottoposti a deprivazione sensoriale, a solitudine assoluta per anni, pestaggi da parte dei secondini, a controllo e restrizione della corrispondenza, dei colloqui, dei pacchi, delle letture. Contro i prigionieri vengono compiute torture sistematiche e in generale, l'orientamento dello stato spagnolo è quello di impedire a tutti i costi che i prigionieri politici escano dal carcere una volta scontata la pena, se non prendono le distanze dalla loro identità rivoluzionaria.

In Francia, la creazione da parte del ministro della giustizia Perben, nel febbraio 2003, di unità speciali -le Squadre regionali di intervento e sicurezza -, ha determinato l'acuirsi dei pestaggi e di perquisizioni "esemplari". Nei Reparti di Isolamento (Qi), il diritto al mantenimento dei legami familiari è stato abolito, e così pure le basi del diritto alla difesa. Un recente decreto ha diminuito le possibilità di fare appello contro le misure d'isolamento.

La Germania ha sperimentato le celle e le condizioni di isolamento contro i prigionieri della RAF a partire dagli anni '70 esportandole poi in tutta Europa e oggi lo stato continua a perseguire i compagni tedeschi, kurdi e turchi colpendo con la forma preventiva dell'arresto coercitivo e dell'isolamento per molti mesi chi si rifiuta di collaborare con la "giustizia". Anche il Belgio e l'Italia concorrono nell'attuale caccia alle streghe scatenata contro le organizzazioni comuniste turche.

In Irlanda del Nord, nel carcere di Long Kesh vi era la sezione di isolamento chiamata H-Block in cui sono stati internati i militanti dell'IRA. Nel 1981 i prigionieri politici rinchiusi in questa sezione hanno portato avanti uno sciopero della fame fino alla morte durante il quale nove detenuti, tra cui Bobby Sands, hanno perso la vita.

In Turchia è in corso ormai da anni lo sciopero della fame fino alla morte da parte dei militanti prigionieri del DHKP-C, a staffetta, contro le celle di "tipo F", ovvero contro l'applicazione del modello carcerario dell'Europa Occidentale. Ricordiamo, proprio nel mese di dicembre, il micidiale massacro compiuto dal governo turco nel 2000 contro i prigionieri in lotta contro le nuove celle d'isolamento, costato la vita a 28 prigionieri e la recente, ennesima campagna repressiva contro i comunisti a suon di perquisizioni e arresti.

Questa rinnovata unità europea nell'accanimento contro i prigionieri rivoluzionari è dettata dalla situazione di crisi in cui versa l'imperialismo che porta gli stati borghesi alla guerra. Per condurla sistematicamente essi si sono strutturati sia sul fronte esterno, con le aggressioni militari contro interi popoli, dirette o mascherate sotto l'egida dell'ONU, sia sul fronte interno, attraverso le misure e gli apparati di controrivoluzione e repressione contro la classe proletaria. Il salto autoritario nei paesi imperialisti è quindi il riflesso della guerra e ciò si è reso più evidente con la riorganizzazione degli ordinamenti penali e carcerari per sostenere le aggressioni, attaccare preventivamente chi impugna la bandiera della resistenza e annientare coloro che continuano a lottare concretamente per la prospettiva rivoluzionaria. Nella stessa direzione vanno la presenza in diversi paesi europei delle famigerate carceri segrete (Hotel California) dove torturare gli antimperialisti arabi, le "Liste nere" contro le organizzazioni combattenti e comuniste, e le leggi di guerra atte a fomentare la mobilitazione reazionaria contro gli immigrati e a colpire, per isolarle, le esperienze di solidarietà internazionale. L'Europa ha inoltre esportato la tortura "democratica" addestrandolo i propri militari in carceri come Abu Ghraib e Guantanamo.

Complice e artefice dell'inasprimento delle misure di controrivoluzione è il revisionismo. Esso rappresenta una delle armi principali nelle mani degli Stati di guerra per garantire un ampio controllo sulle masse, per continuare il pesante attacco economico e repressivo ai danni dell'intero proletariato, per isolare e annientare le sue avanguardie rivoluzionarie. In ogni paese si è concretamente verificato che quando al governo c'è la "sinistra" aumenta l'accanimento repressivo contro i compagni.

Di fronte a tale unità controrivoluzionaria degli stati di guerra è necessario che la lotta contro il 41bis e le sezioni di EIV nel nostro paese si colleghi con le altre esperienze solidali in ambito europeo. Contribuendo allo sviluppo della solidarietà di classe internazionale possiamo rafforzare il lavoro contro il carcere e la repressione nei nostri territori e soffiare sul fuoco della mobilitazione rivoluzionaria.

**Viva la resistenza dei popoli e delle loro avanguardie!
Solidarietà militante con i rivoluzionari prigionieri di tutto il mondo!
Avanti nel processo di costruzione del Soccorso Rosso!**

Compagni e compagne per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia

cccpsri@libero.it



Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale (Brigade Rosse) - Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale (Brigade Rosse) - Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale (Brigade Rosse) - www.cccpsri.org



Che cos'è il 41 bis

In Italia, dall'ottobre del 2005, due militanti delle BR-PCC e altri 5 militanti comunisti accusati di far parte della stessa organizzazione, finiti in carcere in seguito all'inchiesta per le azioni contro D'Antona e Biagi, giuslavoristi che collaboravano con i governi in carica nell'elaborare politiche antiproletarie (pacchetto Treu del 1999 e legge 30 del 2003, sono sottoposti al "carcere duro" con l'applicazione dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Ciò ha riaperto il dibattito e la mobilitazione contro l'isolamento poiché con questo trattamento di fatto viene applicata la sospensione di ogni diritto del detenuto ed esso è sottoposto alla tortura dell'isolamento. In Italia circa 600 detenuti sono sottoposti a questo regime carcerario e attualmente sono in costruzione strutture atte ad applicarlo come ad esempio nel carcere di Milano-Opera dove sono previsti 100 nuovi posti. In Italia, oggi, le strutture carcerarie che sono fornite di specifici bracci per il 41 bis sono 13, sparse da Novara fino a Napoli. Generalmente la sessione per i 41 bis è una sorta di palazzina staccata dal resto del carcere e in 6 delle 13 strutture sono presenti ambienti speciali per i detenuti ritenuti più "pericolosi".

Nel concreto questo articolo introduce una serie di limitazioni che puntano a impedire ai prigionieri il contatto con l'esterno, sia con i propri familiari, ma soprattutto con i compagni e più in generale con il movimento di classe. Lo scopo è dunque l'isolamento politico e personale e l'annientamento psico-fisico.

Tali misure si concretizzano con la limitazione dei colloqui, uno solo al mese, che si svolgono con il **vetro divisorio** e sono sottoposti a controllo auditivo e registrazione e con il divieto di incontrare persone diverse da familiari e conviventi. Vengono limitati i beni e gli oggetti che possono essere ricevuti dall'esterno (al massimo due pacchi mensili). La corrispondenza è sottoposta a ferrea censura.

Vengono concesse al massimo due ore di aria giornaliera

in cubicoli di cemento da svolgere al massimo in quattro persone (quasi sempre però vengono fatte singolarmente o in due). Possono essere tenuti in cella solo un libro e pochissimi effetti personali.

Chi è sottoposto a 41 bis ha il divieto di assistere personalmente al dibattimento processuale: la prassi del **processo in video-conferenza** mira ad eliminare definitivamente ogni possibilità al prigioniero di partecipare con la sua identità al dibattimento.

Oltre a ciò, per svilire l'esistenza stessa del prigioniero, gli è addirittura vietato di cucinare in cella!

L'applicazione del 41 bis è individuale, dipende dal Ministero ed è strettamente legata ai reati di tipo associativo, la sua revoca può avvenire esclusivamente se il detenuto si dissocia recidendo i legami con la sua storia e la sua organizzazione.

Un po' di storia

Il 41 bis è in vigore dai primi anni novanta, vigente nella sua forma definitiva dal 1992. Il clima nel quale nasce è quello dell'"emergenza mafia", segnato da una profonda contraddizione tra gli interessi della criminalità organizzata nel Sud Italia e settori della magistratura e degli apparati di polizia e carabinieri. Esso dunque riguarda inizialmente condannati per reati di mafia e costituisce un valido strumento per rafforzare il fenomeno del "pentitismo". Il regime di carcere duro previsto dal 41 bis viene revocato, infatti, solo qualora il detenuto collabori con l'autorità e quindi si presti a essere utile ai giochi repressivi.

Nel 2002, con il governo Berlusconi, l'applicazione viene estesa a prigionieri per reati di eversione e decisa la validità permanente (prima veniva rinnovata di anno in anno). Il clima che, questa volta, fa da sfondo a tale provvedimento è la guerra al "terrorismo", proclamata dalle principali potenze imperialiste dopo gli attacchi dell'undici settembre 2001.

Il 41 bis diventa così l'erede legittimo dell'articolo 90 della legge penitenziaria del luglio 1975, figlia a sua volta delle politiche contro-rivoluzionarie contro il movimento comunista in generale e contro le Organizzazioni Comuniste Combattenti in particolare. E' il punto più alto del trattamento differenziato che regola il sistema carcerario. Diviene dunque strumento principe per tentare di schiacciare l'identità politica dei rivoluzionari prigionieri, costringerli alla resa e alla collaborazione con la classe dominante, separarli dagli altri detenuti e dall'intera classe.

**ROMPERE L'ISOLAMENTO
NO AL 41 BIS**



PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE

18/04/2007: Processo alle Cor Secondo Atto

Il 7 luglio dello scorso anno la Corte d'assise di Pisa condannò William Frediani a 6 anni, Francesco Gioia a 5 anni e 2 mesi (senza attenuanti generiche), Costantino Ragusa a 5 anni (senza attenuanti generiche), Alessio Perondi a 3 anni e 8 mesi, Benedetta Galante e Leonardo Landi a 3 anni e 6 mesi. Tutti per l'articolo 270bis C.P. (William con il comma 1 e cioè promotore, tutti gli altri con il comma 2, 'semplici' partecipanti) e William, Francesco e Alessio anche per reati specifici.

Una condanna pesante, nata da un'indagine mista tra carabinieri e digos sulle COR (cellule di offensiva rivoluzionaria), una sigla che ha firmato diversi attacchi prevelentemente nel territorio pisano. Una condanna pesante, non tanto per gli anni di galera (le pene erogate sono le minime previste) ma perché, tolto il processo Marini dove nel 2003 cinque compagni sono stati condannati in Cassazione per il 270bis, l'associazione sovversiva con finalità di eversione e terrorismo riappare prepotentemente sulla scena giuridica configurandosi nella realtà dei fatti come un articolo dai contenuti a dir poco sfumati. Sono infatti ormai anni che il mondo politico e, ovviamente, la magistratura tutta lavorano per rendere sempre più efficace questo articolo. Già modificato nell'ottobre del 2001, a fronte dell'emergenza islamica dopo l'attentato alle torri gemelle, ha subito poi altre sostanziali modifiche, dopo l'attentato alla metro di Londra nel 2005, non solo nella sua forma (sono stati aggiunti diversi comma che configurano il terrorismo internazionale, i fiancheggiatori e via dicendo) ma soprattutto nella sua sostanza. Il concetto cioè di associazione, di eversione dell'ordine democratico e di terrorismo hanno trovato nelle recenti nuove norme una più sostanziale applicabilità. Sfumandone i confini e allargandone le possibilità si arriva oggi ad una definizione dei tre concetti che trova un larghissimo riscontro nell'attività politica di molti gruppi o singoli. Basta davvero poco per essere considerati terroristi; non è più solo uno slogan, è paurosamente divenuto realtà.

E se fino a ieri molte indagini che configuravano l'ipotesi di una realtà associativa con finalità di eversione si scioglievano al dunque, spesso all'immediata vigilia degli arresti chiesti ovviamente dalla procura di turno, da un po' di tempo i procedimenti vanno avanti, fermandosi per adesso nella fase del riesame o del primo grado, come a Pisa. Gli esempi di incriminazione con il 270bis nei confronti del sud ribelle e dei disobbedienti bolognesi rei di essersi autoridotti la mensa la dicono lunga sul clima che si respira.

Non vi è alcun dubbio che passo dopo passo non saranno solo le grandi inchieste a sfociare in arresti e condanne per il 270bis.

E non vi è alcun dubbio che le procure sono avvallate dai giudici che gli permettono allegramente, a fronte dello spettro terrorismo, di incarcerare preventivamente decine e decine di militanti che lottano quotidianamente sui propri territori (nonché ovviamente orde di pericolosissimi seguaci di Al Qaeda...). Cioché lo stato ci guadagna più di una volta: incarcerando per lunghissimi periodi ancor prima dei processi farsa togliendo così di mezzo realtà scomode, dando origine a climi emergenziali rispetto al fantasma del terrorismo (così tanto caro e soprattutto funzionale al potere), avvallando e creando precedenti giuridici che saranno usati a piene mani nelle inchieste successive.

Per quel che riguarda Pisa, la condanna nel processo COR nasce dopo un'indagine partita dai carabinieri e sfociata nel maggio 2004 nei primi arresti in "flagranza di reato" (!!!), seguiti dopo un mese da altri arresti con lo zampino della digos. Per tutti la prima accusa è associazione a delinquere perché il gip che firma le ordinanze cautelari non riscontra elementi per configurare la finalità di terrorismo; è alla scadenza della carcerazione preventiva che lo stato scopre le sue carte, l'accusa cambia il reato trasformandolo in 270bis. Si diventa giuridicamente terroristi, con tutto ciò che ne consegue.

Del processo se ne è già parlato: il presidente e il suo braccio destro (in tutti i sensi visto che si vocifera sia fascista, guarda caso le COR hanno colpito diversi obiettivi fascisti...) annuiscono compiacenti alle scenate della pm e delle decine di testimoni (nella stragrande maggioranza sbirri) invitando, tanto per citare un esempio, un carabiniere a ripassarsi la parte (!!!) visto che la sua straordinaria testimonianza era un'esilarante non ricordo, non sò, forse c'ero, forse no... e ovviamente sbadigliando di fronte agli interventi della difesa irritandosi se troppo convincenti. Ma non c'è stato solo il dibattito a chiarire da subito quella che sarebbe stata la sentenza: il clima pesantissimo nella città, nella piazza del tribunale e in aula, le pressioni del ministero e delle alte sfere della sbirraglia e perché no, di una certa elite politica che non cercava altro che dei colpevoli, che risultato potevano dare? Una casa abitata, vissuta, ospitale che diventa un covo; un acquisto che è una prova; una notte passata nella propria città il giorno di un attacco diviene evidenza di colpevolezza; un'associazione sovversiva creata tra alcune persone che neanche si conoscevano...

Questo è stato e questo rischia di essere il secondo atto, una farsa che continua...

Ma la descrizione sommaria di quello che è

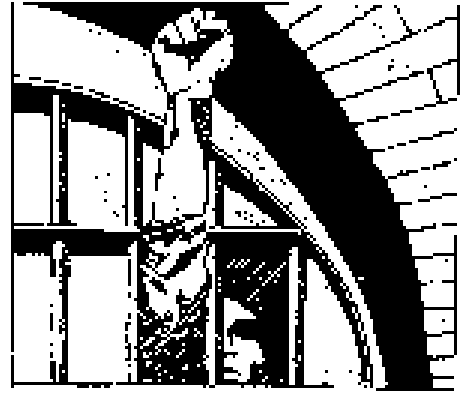


stato il processo e tutto il suo intorno non ha certo il sapore del vittimismo né tantomeno il tentativo di apparire come capri espiatori di uno stato che deve colpire e sceglie noi... Sono migliaia i casi dove le forze dell'ordine e la magistratura fanno a gara per imporre la propria repressione, basti pensare all'accanimento verso coloro che non hanno documenti 'validi', per non parlare poi della repressione intesa più globalmente che parte dalle fasce di popolazione sempre più giovani (e qui la recente normativa che autorizza la vendita del **ritalin** ne è un esempio calzante).

Ancora una volta ribadiamo la nostra più totale contrarietà ed estraneità ai concetti di innocenza e colpevolezza, lasciandoli agli sporchi giochi dei giudici. Non misuriamo nulla davanti ad un codice, men che meno la nostra vita. Rispediamo al mittente l'accusa di terrorismo, riaffermando la nostra complicità e la nostra solidarietà verso tutti quei ribelli che, imprigionati, non smettono di lottare.

Da giovedì 19 aprile a sabato 21 si terrà il processo d'appello alle COR. Nel frattempo, visto che non sono bastate le condanne a chiudere un'esperienza anarchica che a Pisa va avanti da anni, ecco che lo scorso 4 maggio viene prontamente imbastita un'altra inchiesta. Stesso sog-

getto: la sede anarchica di via del cuore, ancora arresti, addirittura dieci. A tutt'oggi dopo quasi un anno Costantino rimane ancora in carcere a Voghera (la concessione dei domiciliari è stata negata proprio in base alla sentenza di primo grado delle COR e la sua scarcerazione dipenderà quindi in maniera determinante da questo appello). Francesco invece, recluso a Spoleto, è in carcere da quasi due anni, reo di essersi sottratto agli arresti domiciliari fuggendo in Spagna, dove è stato arrestato nel maggio 2005 (da pochi giorni anche il tribunale del riesame gli ha negato nuovamente gli arresti domiciliari).



Noi, come anarchici, da sempre anarchici, sputiamo sopra la magistratura e i suoi scagnozzi, sopra gli sbirri e le loro miserrime vite, noi dall'altra parte della barricata, noi con nel cuore i nostri compagni e le nostre compagne imprigionate, noi con nel cuore il desiderio bruciante di una vita degna di essere vissuta.

Noi, ancora una volta in aula per salutare chi non svende nulla di quella che è la sua vita, la sua identità, le sue amicizie, ancora una volta in aula per rivedere dopo così tanti mesi Betta, Costantino e Francesco.

**19-20-21 aprile
(con il sabato di riserva per la
sentenza)
Aula bunker, via dell'agnolo, Firenze,
ore 9,30**

Anarchiche/ci di via del cuore - Pisa



VIVA L'ORGANIZZAZIONE DEI PARENTI E AMICI DEI PRIGIONIERI

Storicamente e a livello internazionale, nel corso della lotta di classe contro il carcere e la repressione, l'attività organizzata dei familiari e degli amici degli arrestati è stata un'arma potente per la difesa dei prigionieri, della loro identità e delle loro condizioni di vita. Ed anche per lo sviluppo del movimento di solidarietà tra le masse.

Ci piace a questo proposito ricordare ciò che hanno detto le madri di Plaza de Majo: "Siamo state partorite dai nostri figli!". Donne che nella lotta per la libertà dei propri cari si sono emancipate verso la loro stessa libertà e quella della loro classe.

Dalla Tayad (associazione dei parenti dei prigionieri turchi oggi più che mai attiva) alle Afapp (associazione familiari dei prigionieri politici spagnoli) ai comitati sorti in Italia durante gli anni '70 e '80, moltissime sono le esperienze la cui memoria non va dispersa e da cui oggi possiamo trarre insegnamento per le mobilitazioni attuali. In questo senso ci impegneremo nei prossimi numeri di questa pubblicazione a recuperare e far conoscere questo formidabile patrimonio.

Pubblichiamo di seguito il testo con cui è sorta l'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/2/2007

I parenti e amici degli arrestati il 12 febbraio 2007 e degli inquisiti, si sono riuniti il giorno 18 febbraio 2007 per tentare di comprendere quanto sta accadendo e per esprimere le seguenti riflessioni:

1. Non è casuale la tempistica con cui si è svolto il blitz della polizia considerato il delicato equilibrio politico del governo, l'approssimarsi della manifestazione di Vicenza contro la base Dal Molin, sulla quale è stato montato un clima di paura e di tensione spropositato e inquietante e alla vigilia dei pesanti attacchi ai lavoratori come lo scippo del TFR.

2. La fretta di stabilire distanze, di salvaguardare a tutti i costi posizioni politiche acquisite, di tutelare l'immagine che la CGIL vuole dare di sé alla società hanno favorito il linciaggio mediatico di tutti quegli iscritti e delegati che con serietà, competenza e decisione hanno sostenuto i diritti dei lavoratori. È stato fin troppo facile accusarli di tradimento, di doppia vita e slealtà per far finta di non capire o di non cogliere il disagio dei lavoratori nei confronti di una politica che da destra o da sinistra non li tutela affatto. L'attacco più pesante è stato portato all'integrità dei nostri figli e compagni e alla loro trasparente coerenza. Il tradimento coglie immediatamente nel segno la sensibilità di chiunque, perciò facilmente spendibile nel mercato mediatico.

3. Non siamo affatto stupiti della radicalità di pensiero, di azione dei giovani militanti, guai se i giovani non fossero tali; vogliamo ribadire che in una "società liquida", debole, dove viene accolto, avvalorato e giustificato tutto e il contrario di tutto, questi giovani hanno almeno la volontà di studiare, confrontarsi e rischiare per ideali forti.

Ciò che ci rincuora è la calda solidarietà che, a dispetto del clima di terrore e di caccia alle streghe, si è manifestata in tanti episodi sia personali che collettivi. Anche questa è messa sotto accusa come è successo per gli striscioni appesi a Milano o per la straordinaria partecipazione al corteo di Vicenza dietro lo striscione contro gli arresti.

4. L'apparato mediatico e la stampa, apparentemente molto più informati degli stessi avvocati incaricati della difesa, hanno ancora una volta violato la dignità non solo delle persone arrestate, ma anche dei familiari e degli amici. Le vite che hanno rovinato con le condanne già decretate a mezzo stampa non potranno mai essere sufficientemente risarcite.

5. A chi ha sbattuto i nostri cari come mostri in prima pagina non importa appurare e capire i fatti prima di giudicare, non importa far maturare nella società il bisogno di chiarezza rispetto alla pesantezza delle accuse contestate, anzi. Il loro obiettivo è far permanere la confusione per creare terra bruciata attorno alle

idee dei nostri cari e mantenere inalterati gli equilibri del potere.

6. Dopo le riflessioni fatte, i parenti e amici degli arrestati e degli inquisiti decidono di sostenere i loro cari restando uniti e promuovendo una catena di solidarietà per sostenerli durante la detenzione e durante tutto l'iter processuale che si profila complesso, delicato e costoso. Una iniziativa anche di mutuo soccorso tra i parenti stessi per le difficoltà di ogni genere che si possono incontrare in questa situazione. Si impegnano, inoltre, a dar più voce a quanti si sentono traditi da quei sistemi di informazione disposti a manipolare qualunque notizia in nome della maggior tiratura possibile.

7. Decidono anche di sostenere e difendere i propri cari e se stessi da attacchi che si manifestano su diversi piani come licenziamenti, espulsioni da sindacati e vergognose diffamazioni a mezzo stampa.

8. Invitano i pochissimi parenti che non hanno partecipato all'incontro o perché non sono riusciti a saperlo, non conoscendo nessuno a cui rivolgersi, o perché timorosi di nuocere a se stessi e ai propri cari vista la campagna intimidatoria della stampa e televisione, a contattarci.

Si è per tutto questo costituita l'Associazione Parenti e Amici degli arrestati il 12/2/2007 che presto divulgherà anche un numero di Conto Corrente Postale per chi volesse contribuire economicamente.

Associazione solidarietà parenti e amici degli arrestati il
12/2/2007
e-mail:parentieamici@libero.it
Padova 19/02/07

Per chiunque volesse sostenere i compagni in carcere sia per le spese legali, ma anche per il loro mantenimento dignitoso (pacchi, libri, riviste) e per un aiuto alle famiglie che ne hanno bisogno (alcuni compagni hanno famiglie con figli o genitori anziani) c'è la possibilità di inviare contributi al Conto Corrente Postale.

Conto Corrente dell'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12 febbraio:

intestazione:

ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PARENTI E AMICI
Versamenti postali: c/c 80152077

Bonifici bancari nazionali:
BBAN-i-07601-12100-000080152077

Bonifici bancari internazionali
IBAN it-94-i-07601-12100-000080152077



18.3.07 GIORNATA INTERNAZIONALE DEL PRIGIONIERO RIVOLUZIONARIO

Ogni anno, diverse organizzazioni e collettivi interessati alla costruzione di un SRI si riunisce a Basilea, per cercare insieme di avvicinarsi a questo obiettivo.

Nel novembre 2006, 17 collettivi e organizzazioni provenienti da sette paesi – Belgio, Spagna, Italia, Germania, Francia, Turchia, Svizzera – si sono riuniti per la seconda volta per una conferenza internazionale di lavoro.

Questo percorso deve portare alla stesura della piattaforma della Commissione per un SRI; ciò si farà per tappe, nella pratica. A questo proposito vanno tenute in conto differenze evidenti sul piano della cultura politica, del modo di funzionamento, del grado di organizzazione e del livello di sviluppo del movimento rivoluzionario, della lotta di classe e della lotta anti-imperialista.

Compito non sempre semplice, ma che riflette la situazione politica oggettiva e le sue caratteristiche. Noi potremo sviluppare e strutturare la solidarietà internazionale utilizzando queste differenze come uno specchio della situazione socio-politica, assumendole cioè in modo costruttivo, sviluppandole dialetticamente entro la dinamica del movimento rivoluzionario internazionale.

Per darvi un esempio delle riflessioni in corso, ecco qui cinque punti emersi durante l'ultima conferenza di lavoro, a novembre 2006:

1 - In che campo il SRI deve attivarsi?

Deve limitarsi al sostegno rivoluzionario dei prigionieri politici impegnati nella lotta di classe o deve estendere la propria azione alle rivendicazioni sociali? Tra questi due estremi vi sono dei terreni rilevanti intermedi come ad esempio la questione dei “sans papiers” o dei prigionieri sociali politicizzati. La base di discussione è, come detto precedentemente, la “piattaforma per un SRI” che fa appello a lottare contro ogni repressione della lotta di classe (come ad esempio l'attacco al diritto di sciopero) e non soltanto a sostenere i prigionieri politici e le loro lotte.

2 - Che relazioni deve intrattenere il SRI con la “sinistra” non rivoluzionaria?

Qui bisogna scegliere tra collaborazione e lotta per l'affermazione delle nostre posizioni. Che condotta, per esempio, deve darsi il SRI rispetto a “personalità” o “correnti” della sinistra social-democratica dominante?

Si può ammettere una collaborazione tattica, a certe condizioni politiche, o si deve rigettare qualsiasi collaborazione

con i partiti di potere?

3 - Che atteggiamento deve adottare il SRI rispetto alle differenze di analisi politica e ideologica dei differenti gruppi rivoluzionari?

Il SRI non può decidere circa la pertinenza o insufficienza delle diverse posizioni e queste non dovrebbero essere dibattute, né essere tema di lavoro.

Il SRI deve darsi un “codice di condotta” affinché la solidarietà rivoluzionaria e militante non diventi terreno di battaglia tra frazioni.

Pensiamo sia molto importante e indispensabile, per fare avanzare il processo rivoluzionario, il dibattito intorno alle questioni d'attualità per la sinistra rivoluzionaria. Ma se il SRI diventa campo di battaglia per le diverse linee di pensiero, finisce per paralizzarsi da sé stesso mentre nessun punto di vista potrà svilupparsi in senso utile e produttivo.

Un'altra questione era la seguente:

4 - Che atteggiamento deve adottare il SRI rispetto a due rivendicazioni specifiche del prigioniero politico, e cioè quella dell'amnistia e del riconoscimento di uno statuto ufficiale?

E, ancora un problema, la cui importanza è indiscutibile:

5 - Quali metodi di funzionamento mettere in opera per il SRI?

In tutti i gruppi le decisioni sono prese secondo il sistema maggioranza/minoranza. Ciò pone diversi questioni. Per esempio, un gruppo di tre persone avrà tanto peso quanto un gruppo composto da un centinaio di militanti nel processo decisionale?

La Commissione per un SRI si è sempre concretamente occupata dell'analisi sulla controrivoluzione e sulle possibilità di contrastarla.

All'ultimo congresso internazionale, qui a Berlino il 18 marzo 2006, noi avevamo presentato un opuscolo di analisi e valutazione sulla controrivoluzione preventiva nella sua dimensione internazionale.

Oggi stiamo concretamente sviluppando l'analisi dell'ondata repressiva del 12 febbraio in Italia e in Svizzera. Come si sa, un'ondata diretta in particolare (non è terminata) contro l'organizzazione rivoluzionaria “per la costruzione del Partito Comunista

Politico-Militare (PCP-M)” e, più ampiamente, contro il movimento comunista.

Attaccare le strutture che praticano sistematicamente



la solidarietà rivoluzionaria è uno dei terreni della controrivoluzione preventiva della classe dominante.

Concretamente questa strategia repressiva attualmente operante in Italia attacca il segretariato della "Commissione per un SRI" cercando in vari modi di criminalizzarlo (l'art. 306 - banda armata, corrisponde all'art. 129a in Germania, non è che uno fra i molti impiegati a questo scopo).

Noi pensiamo, come diceva Mao-Tsetung, che quando il nemico cerca di colpirti significa semplicemente che il tuo lavoro politico si sviluppa nella buona direzione! E che rovesceremo l'attacco, rilanciando la nostra iniziativa. Una tappa in questa direzione è la messa in cantiere di un nuovo opuscolo che reperisca e divulghi tecniche, metodi e strategie concretamente messe in atto dagli organi di repressione. Lavoro finalizzato a che le organizzazioni attive e militanti sul piano della lotta di classe non si ritrovino in situazioni identiche o simili a quelle dei compagni/e del 12 febbraio!

USIAMO DUNQUE LA PREVENZIONE RIVOLUZIONARIA RISPETTO ALLA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA IMPERIALISTA!

Anche se per noi il significato e l'importanza dell'organizzazione della solidarietà sul piano internazionale vengono prima di ogni altra cosa, ciò non significa che releghiamo la lotta, con e per i prigionieri rivoluzionari, in secondo piano.

Ben al contrario!

È con gran rabbia che osserviamo come i prigionieri rivoluzionari siano sottoposti a una crescente repressione che segue il principio applicato internazionalmente "chi non abiura, non esce di prigione"!

Il ricatto all'abbandono della lotta diventa dappertutto la regola.

Che sia in Francia, nella persona di Nathalie Menigon (Action Directe) o in Spagna, contro Josefina Garcia Aramburu del PCE(r), entrambe gravemente malate. Per Georges Ibrahim Abdallah succede altrettanto, non lascerà la prigione fintanto che non avrà abiurato i suoi obiettivi politici.

In Svizzera, per citare un altro esempio, la giustizia di classe ha tentato di prolungare ancora la carcerazione di Marco Camenisch oltre la scadenza prevista del 2012 e questo dopo 26 anni di carcere!

O ancora, basta uno scritto anti-capitalista (in cui nemmeno si tratta di lotta armata) per rimettere in questione una liberazione condizionale (come nel caso di Christian Klar, detenuto in RFT da 26 anni) o per provocare una nuova condanna (come nel caso di Inaki de Juana, che doveva essere liberato nel 2003 dopo 18 anni di carcerazione e che invece è stato condannato a

12 anni e 7 mesi supplementari di detenzione a causa di due articoli scritti per un giornale basco).

Tenacia e continuità sono attitudini rivoluzionarie che il nemico di classe teme come la peste.

Tenacia e continuità sono un nerbo vitale del processo rivoluzionario la cui salvaguardia va organizzata!

La solidarietà nella lotta di classe deve essere sviluppata e strutturata.

Non ci può essere un progresso durevole senza un confronto collettivo su queste come su altre queste questioni.

Le conferenze di Basilea contribuiscono ogni anno a questo processo di riflessione. Vi invitiamo tutte e tutti a parteciparvi, sia direttamente tramite delegazione, sia facendoci pervenire delle analisi che contribuiscano ad avanzare nella risoluzione dei problemi citati e all'insieme dello sviluppo del processo.

Concludiamo con le nostre parole d'ordine:

**La solidarietà è la nostra arma – utilizziamola!
Costruiamo la solidarietà – spezziamo il capitalismo!**

18 marzo 2007

CONSTRUIAMO LA GIORNATA DEL 19 GIUGNO

Il 19 giugno del 1986, nelle carceri peruviane di El Fronton, Lurigancho ed El Callao, oltre 300 prigionieri politici in lotta furono massacrati per ordine dell'allora governo "socialista" di Alan Garcia.

Quella giornata, ribattezzata "Giorno dell'eroismo" dal Partito Comunista del Perù, da allora è diventata una ricorrenza del movimento rivoluzionario in varie parti del mondo per ricordare il sacrificio di questi compagni e stringersi al fianco di tutti i detenuti politici che hanno lottato contro il sistema imperialista e continuano a resistere anche all'interno delle galere della borghesia. Sono trascorsi 21 anni da quel massacro, anni in cui la crisi del sistema capitalista si è accentuata vertiginosamente, producendo guerre di aggressione sempre più ravvicinate, distruzione e lutto per i popoli oppressi, disoccupazione e miseria crescenti per il proletariato delle metropoli, colonialismo e occupazioni belliche contro i paesi che si oppongono alle imposizioni delle potenze dominanti. La repressione, la galera, la tortura dell'isolamento sono cresciute anche all'interno del cosiddetto "Occidente" contro chiunque si opponga all'attuale ordinamento di classe,

allo sfruttamento selvaggio dei lavoratori, alla riabilitazione del fascismo, alla guerra. In Italia i prigionieri rivoluzionari sono in continuo aumento.

Invitiamo tutte le realtà collettive, i compagni, gli anarchici, gli antimperialisti a discutere della costruzione di questa giornata in modo che sappia esprimere nel miglior modo possibile

tutto l'amore che il movimento di classe ha nei confronti dei prigionieri e tutta la rabbia contro il carcere e chi li rinchiede.



11 mila Palestinesi nelle prigioni israeliane tra cui 330 bambini e 118 ragazze e madri

Gerusalemme - Al-Quds press

Il ministero degli affari dei prigionieri ha dichiarato che le forze di occupazione israeliane hanno arrestato, fin dal 1948, circa 800 mila abitanti, quasi all'incirca un quarto dell'intera popolazione palestinese.

Ha aggiunto inoltre che le forze dell'occupazione hanno arrestato più di 42 mila cittadini palestinesi durante i sei anni dall'inizio dell'Intifada, oltre a decine di migliaia di persone arrestate in precedenza che hanno trattenuto per periodi più o meno prolungati, e liberandoli dopo, tra cui 34 parlamentari, che sono ancora dietro le sbarre, 132 portavoci parlamentari, 4 ex ministri, il ministro delle finanze Amr abd Ar- Razzaq, il ministro della giustizia interna 'Isa Al-Jabary, il ministro degli affari di Gerusalemme, Khaled Abu 'Arfa, il ministro Naif Ar-Ragub, il presidente del Consiglio Legislativo, il dott. Aziz Dweik, e il

segretario parlamentare Mahmud Ar-Ramhy.

Il ministero ha affermato che ci sono ancora: circa 11 mila prigionieri, distribuiti in 30 prigioni, o centri di detenzione temporanea, di cui 9428 sono dei territori occupati, 850 della Striscia di Gaza, 525 di Gerusalemme; 55 prigionieri sono arabi di altri paesi. Riguardo lo stato civile dei prigionieri, 7582 sono celibi, 3418 sono invece sposati. Circa 5216 prigionieri hanno subito un processo, 4884 hanno solo il fermo.

Essi vivono in condizioni dure, avverse, dove non vengono rispettati i diritti essenziali dell'uomo.

All'incirca 553 prigionieri arrestati dal periodo dell'Intifada sono tuttora prigionieri, mentre 367 sono i prigionieri dagli accordi di Oslo e dalla nascita dell'autorità palestinese nel 1994.

Per quanto riguarda invece le prigioniere, il rapporto indica che circa 118 di 600 sono state arrestate durante l'Intifada di Al-Aqsa. Tre hanno partorito all'interno del carcere: Mirfat Taha, Manal Ghanam e Samar Sabih.

Inoltre 62 sono state processate, 50 invece hanno solo il fermo.

I ragazzi arrestati dall'inizio dell'Intifada, sono all'incirca 6000, di cui 330 si trovano ancora in carcere, distribuiti in numerose prigioni. Tra questi, 100 sono minorenni.

Il rapporto dichiara che circa il 89% dei prigionieri ha subito forme di punizioni corporali e psicologiche, e afferma inoltre che 69 prigionieri sono morti in seguito alle torture.

Il ministero ha anche confermato un aumento delle condizioni di malattia tra i prigionieri: ciò accade in tutte le prigioni, come risultato della politica israeliana di negligenza e noncuranza delle condizioni mediche.

I prigionieri che soffrono di diversi tipi di malattie sono più di 1100, tra cui alcuni veramente gravi: **malattie ai reni, agli occhi, paralisi, cancro.**

Alcuni di loro sono morti, come Gamal Hassan.

ONORE AI RESISTENTI PALESTINESI



Questa rubrica è dedicata alle lettere dai compagni/e prigionieri/e, con il fine di dare voce alle loro idee e rivendicazioni e contrastare così sia l'isolamento politico e umano cui sono sottoposti con la carcerazione sia la denigrazione portata avanti da padroni, magistrature e mass media.

Davanzo Alfredo

AFFRONTARE “LA GUERRA PREVENTIVA E INFINITA” DELL’IMPERIALISMO PER IL PARTITO - PER LA RIVOLUZIONE

Il 12 febbraio è stato vera sconfitta?

La grancassa mediatica si è messa all’opera per martellare il messaggio sulla potenza dello stato, sulla brillante Operazione preventiva, sull’incapacità dei tentativi rivoluzionari, ecc.

Ma già lì trasparivano evidenti elementi di imbarazzo. “Ma come?! Non li avevamo definitivamente sconfitti?!” (..)

Ma come è possibile che siano di nuovo dentro le fabbriche, e che siano “ottimi delegati” e non isolati estremisti?! (..) E la classe operaia poi, ma non era scomparsa? Estinta come i dinosauri?!”

Siamo talmente sconfitti che i dirigenti della sottomissione operaia hanno pure proclamato sciopero. Contro ... degli arrestati!

Il tragicomico nella storia è sempre molto significativo. E ancora, la barzelletta sugli “infiltrati” ... Mentre noi possiamo attestare la nostra storia operaia, sembra che i suddetti dirigenti non abbiano propriamente e, giammai, lavorato in catena o sui ponteggi. Ma no, mi sbaglio. Qualcuno ci ha lavorato. Per esempio alla Pirelli, come cronometrista! (di nuovo il tragicomico)

Insomma, il clamore sollevato dagli arresti nostri e di altri compagni di movimento vuol ben dire qualcosa. Vuol dire che tocca il vivo delle contraddizioni che si situano nel vivo dello scontro di classe.

Pure da qui dentro, in isolamento, si riesce a cogliere come si stia dando un riflesso di simpatia e di fiera proletaria attorno a noi. Vedere in TV delle anonime operaie, di fronte alle “domande” terroristiche-intimidatorie del Goebels di turno, rispondere “No, non li denuncerei”. Vedere le scritte di solidarietà apparse sui muri di molte città; vedere la coraggiosa difesa politica dentro le manifestazioni dà la misura di come in seno al proletariato siano vivi dei margini di autonomia, di come si riconoscano esperienze che si sentono proprie.

Esperienze che meritano valutazione politica ed autocritica, certo. Ma autocritica, cioè analisi da svolgere in seno alle forze di classe, per capire e correggere gli errori; per mettersi a livello dei compiti necessari e saper fronteggia-

re i mezzi della controrivoluzione. Il loro dispiegamento di mezzi, la loro innovazione tecnologica (e, di conseguenza certi nostri ritardi), la tendenza ad agire preventivamente – nel solco di “guerra preventiva ed infinita, ai popoli (loro dicono “al terrorismo” noi diciamo che fanno guerra ai popoli)” – dimostrano anche quanto lo stato teme l’insorgenza proletaria, la tendenza rivoluzionaria.

Il colpo subito da noi (in quanto organizzazione, non evidentemente in quanto generalità degli arrestati) è una realtà. Va detto proprio affinché le forze proletarie possano trarne insegnamenti e bilancio, al fine preciso di continuare la lotta.

Escludiamo ovviamente da tale diritto di critica/autocritica la variegata fauna opportunistica che immaginiamo già all’opera con il suo repertorio disfattista. Non fosse che per la questione di “buon gusto” per cui, chi non è disposto a misurarsi con la dimensione complessiva dello scontro, è meglio che stia zitto.

Come già ebbe a dire Lenin, contro tali attitudini:

“Il passaggio dalla fase dei circoli di propaganda a quella dell’agitazione provocò una certa disorganizzazione. Il passaggio dalla fase dell’agitazione a quella delle grandi azioni di piazza, pure. E così anche il passaggio dalle azioni di piazza alla pratica combattente, partigiana. Dobbiamo per questo dire che non bisogna combattere? No! Dobbiamo solo imparare a combattere. E basta.”

(da un testo sulla sconfitta del movimento insurrezionale 1905, in cui attacca coloro che, perciò, volevano abbandonare il terreno rivoluzionario).

E i problemi che si pongono sono esattamente questi: imparare a lottare sui vari piani, fino al massimo livello di sintesi, l’unità del politico-militare. In questa sintesi può trovare soluzione lo stesso problema del Partito, come strumento e soggetto necessari allo sviluppo di una strategia di ampio respiro. Il fatto che di nuovo abbia fatto irruzione sulla scena politica l’istanza rivoluzionaria (quella che tale si è legittimata sul dritto filo che parte dei primi anni ’70), è già in sé un impulso, un passo in avanti. È un impulso alle forze di classe ad orientarsi sulla tendenza necessaria e possibile; ad applicarsi ai compiti e problemi reali da risolvere. Ed è solo nella prassi che si risolvono i problemi, per quanto ardui e complessi.

In questi stessi giorni assistiamo all’ennesima, infausta capitolazione delle pretese riformistiche degli incorreggibili propugnatori della via istituzional-parlamentare. La “sinistra radical-revisionista” illude le masse sull’utilità dell’andare in parlamento, ed entro una compagine governativa che non può che essere di chiara marca capital-imperialista. Fa un po’ di folklore, tanto baccano e poi, alle strette degli “improrogabili impegni”

con NATO, USA, FMI, Commissione UE (e altri direttori imperialistici), deve capitolare ignominiosamente e accordarsi alle peggiori mene antiproletarie e colonialiste.

Finiscono solo per svolgere un ruolo di recupero verso i movimenti di massa, di demoralizzazione e sfiancamento; seminano disillusione e sfiducia; coltivano imbecillità ideologiche quali il “pacifismo” (uno delle peggiori imposture che i potenti, super-armati, diffondono tra gli oppressi affinché, la loro sì, restino disarmati e inermi).

Come ha detto l'on. Russo Spina (revisionista) “datemi dell'agente dell'imperialismo USA, ma io voto per il governo”. Esatto onorevole: siete un branco di stupidi agenti, e non solo di quello USA, ma pure dell'imperialismo italiano!

Guardiamo la realtà del mondo odierno. Alcuni grandi fatti che la dicono lunga sul velleitarismo di qualsivoglia manovra riformista:

1- I lupi imperialisti storici, dopo aver scatenato guerre d'aggressione dappertutto, dopo aver gettato intere regioni in un caos sanguinario (dal Tricontinente fin dentro i Balcani), oggi lavorano a nuove tappe di progresso: la “mini bomba atomica”. Rotti gli accordi “Stalt-2” (che costituivano il quadro limitativo alla proliferazione nucleare con l'ex-URSS) per iniziativa unilaterale USA nel 200-2, gli strateghi USA lo dichiararono apertamente: “Da deterrente, in equilibrio del terrore, la bomba atomica diventerà arma offensiva che noi utilizzeremo in prima istanza, e pure contro paesi che non ne dispongono” (!).

I criminali imperialisti hanno sempre tenuto fede ai loro pronunciamenti dottrinari. E per realizzare questo, hanno appunto bisogno di una bomba utilizzabile: che massacrì sì, ma non troppo. Insomma, si preoccupano dell'equilibrio tra il politico ed il militare. Questo disegno (che poi è il top di tutta un'escalation in atto, di cui vediamo l'impiego di armi nuove e devastanti sulla testa dei popoli oppressi) avanza da tempo e non può che significare guerra e ancora guerra, e di ampiezza e potenza decuplicate! Così pure i lupi imperialisti di “nuova generazione” (Cina, Russia, India) sono lanciati in un escalation di armamenti ed in strategie aggressive, inevitabilmente belliciste.

Disse Mao: “O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatenerà la Rivoluzione”

2- L'accelerazione concorrenziale sui mercati (effetto delle leggi immanenti del capitalismo, della sua crisi di carattere storico, da sovrapproduzione di capitale) sta producendo una devastazione sociale senza precedenti. La pressione sul tasso di sfruttamento (loro la chiamano “produttività”-competitività), unica fonte del plusvalore, è diventata feroce, ossessiva. Abbiamo visto riapparire, o meglio, estendersi di nuovo le forme più selvagge di sfruttamento pure qui nei centri imperialisti; mentre nel Tricontinente le aree industriali sono semplicemente dei campi di concentramento! Le recenti violente esplosioni operaie in alcuni di questi campi, in Bangladesh e Cina, ne sono tragica illustrazione.

La sintesi tra i due fatti è nell'essenza dell'imperialismo, che non è un banale fatto di politica estera (come si affan-

nano a far credere i suddetti stupidi revisionisti), bensì è la natura stessa del modo di produzione capitalistico. “L'imperialismo è il proseguimento dello sfruttamento con altri mezzi.”

L'orizzonte della guerra appartiene a questa formazione sociale. Il proletariato ed i popoli oppressi non hanno da scegliere. Sono obbligati. Alla guerra imperialista e reazionaria, che sconvolgerà sempre più il mondo negli anni a venire, si può solo opporre la tendenza alla “guerra popolare prolungata”, rivoluzionaria e di classe. Ciò che è già realtà in alcune aree del Tricontinente fino alla Turchia, a lambire l'Europa. Il suo contenuto è la liberazione sociale, via la presa del potere e l'avvio della trasformazione socialista.

Questo contenuto dà forma così anche al carattere di questa guerra, ed al processo che vi conduce. La violenza rivoluzionaria è ben diversa della violenza reazionaria e mille esempi lo stanno a dimostrare, da quello che succede in Irak o in Nepal, fino alla nostra storia italiana.

E questo processo è appunto un percorso di contenuto e mezzi, di costituzione del proletariato in forza ideologica-politico-militare indipendente. Costituzione che può darsi solo nel vivo dello scontro “imparando a combattere”, gettando le condizioni per trasformare la resistenza popolare in vera lotta di classe, cioè in lotta per il potere.

A questo processo concorreranno l'insieme delle forze e forme organizzate anche svariate, che sapranno porsi rispetto a queste necessità fondamentali, a questo orientamento di prospettiva. C'è posto per chiunque sia seriamente e coerentemente disposto ad avanzare verso la Rivoluzione.

Le caricature che vorrebbero ridurre il processo rivoluzionario alle vicende di qualche Organizzazione iniziale, come la nostra, fanno parte del concerto disfattista e disarmante contro la classe.

Noi diciamo a tutti/e i/e militanti sinceri alle forze di classe, a tutti/e i/e proletari/e che cercano una via d'uscita agli incubi sanguinari cui l'imperialismo ci condanna, a tutti/e coloro che si pongono il problema di aprire una nuova prospettiva rivoluzionaria:

- bisogna rompere il cordone-ombelicale con il gioco politico istituzionale. Va spezzata la catena elettorale-parlamentarista che, in un paese imperialista marcio (come il nostro) non ha più alcuna valenza utile per la classe, bensì solo imprigionante, subalternizzante.

- Bisogna affrontare i vari piani dello scontro, nel senso dello sviluppo dell'autonomia di classe: Organismi di Massa dentro le lotte e Partito Comunista nell'unità del Politico-Militare.

- Bisogna sviluppare le lotte non per inseguire “tragicomiche conquiste immediate” (Marx), bensì nel senso dell'accumulazione di forze entro una precisa strategia di lotta rivoluzionaria.

- Senza organizzazione dell'attacco, la difesa resta impotente, si disperde e viene recuperata dai professionisti della sottomissione di classe.

La vera solidarietà con la resistenza armata dei popo-

li oppressi consiste nello sviluppare il processo rivoluzionario in ogni paese, nel proprio paese, così consolidando il fronte unito anti-imperialista e internazionalista.

Davanzo Alfredo
Militante per la costituzione del Partito
Comunista Politico-Militare

Aprile 2007

Questo testo è personale a causa dell'isolamento carcerario, che ci ha finora impedito di comunicare e confrontarci. Non certo per concessione allo stupido individualismo borghese.

Vincenzo Sisi

CHI SONO LE MELE MARCE?

Ho letto da qualche parte, che tutto nella mia biografia stride con il mitragliatore nell'orto. Si continua a parlare di doppiezza. Da una parte il bravo compagno, il delegato e dall'altra la lotta armata. Non è così, non c'è doppiezza, divisione, tra l'essere un comunista rivoluzionario e stare con la propria gente. Organizzarsi nel sindacato, senza essere d'accordo con la linea dei vertici. Per organizzarsi tra noi lavoratori, nelle forme consentite, ci vuole la tessera sindacale. E, noi lavoratori ci facciamo la tessera! Perché, i lavoratori non hanno il diritto per legge di eleggere la propria rappresentanza nei luoghi di lavoro. Bella la vostra democrazia! Non sarà che vi fa un po' paura quando i lavoratori si organizzano per conto proprio. Poi, quando alcuni di questi operai, si rendono conto dei limiti delle lotte economiche e dell'inutilità della lotta parlamentare e si organizzano in quanto comunisti, allora la vostra paura cresce. Il vostro potere di controllare e di dominare, imponendo il vostro modello, potrebbe essere messo in discussione. Le persone che da questo sistema hanno solo da rimetterci, pagando i costi del vostro benessere con lo sfruttamento, potrebbero vedere che esiste una alternativa, una cura al vostro mondo di sfruttamento e barbarie. E allora mettete in moto tutta la vostra capacità di manipolare le coscienze e confondendo le idee. Farci passare per terroristi, criminali pronti a colpire chiunque, nemici della gente, per criminalizzare le nostre idee.

Invece diventa un po' più difficile criminalizzare le nostre vite. Quelle sono lì, sotto gli occhi di tutti, a dimostrare la nostra coerenza con le idee che portiamo avanti. La nostra internità alla classe sociale di appartenenza. La classe Operaia. Io ho iniziato a lavorare a 14 anni, a 15 ho fatto i libretti, facevo 11 ore al giorno più il sabato. Sono diventato operaio specializzato. Lì c'era il rapporto individuale con il padrone, per il contratto si scioperava in 2, io ed un vecchio comunista. Sono andato in FIAT, lì si lottava, eravamo un problema di ordine pubblico. Disse così Cesare Damiano qualche anno dopo, parlando del contratto metalmeccanici del '79.

Bisognava fare piazza pulita di quella classe operaia, che sfuggiva al controllo, che non si voleva piegare alla politica di sacrifici. E allora fuori! Prima in 61, poi in 23 mila. Con i capi del P.C.I. torinese che organizzavano il tutto,

insieme alla FIAT. Schedature, espulsioni e reparti confine. Dopo la cassa sono entrato in Ergom, lì c'era il padrone, o eri con lui o eri contro. Io ero contro, ma facevo bene il mio lavoro ed ero inattaccabile. Fumate improvvisate di sostanze irritanti che facevano bruciare gli occhi e venire gli sforzi di vomito. Tutti fuori! Di corsa! Non c'era un aspiratore. C'era chi aveva paura e restava dentro a respirare il fumo con le lacrime agli occhi. Con altri compagni abbiamo costruito il sindacato. All'inizio eravamo 6 iscritti, c'era tanta paura. Il contratto che scadeva e la paura di non essere confermati, i capi che ci tallonavano, a picchettare la bollatrice nei primi scioperi. Poi la vigliaccata del licenziamento e l'offerta di denaro, tanto denaro, per restare fuori. Mi hanno tenuto fuori 3 anni e mezzo. Con il sindacato che non mi voleva, neppure a fare lavoro volontario e gratuito. Oggi dicono che la stima nei miei confronti era trasversale. Per quanto riguarda le operaie e gli operai, la stima è reciproca ed è la sola cosa a cui tengo. Oltre all'affetto per le persone care e per i miei compagni di lotta. A quelle persone con le quali ho condiviso speranze e lotte, voglio dire che non c'è doppiezza nella mia vita e quella dei miei compagni di lotta. Io ero e sono così perché ho cercato e cerco di essere un comunista. Nelle cose di tutti i giorni, nel lavoro e nella lotta. A tutti gli altri voglio dire: Vigliacchi! Come fate a dire che sono un infiltrato tra i lavoratori e nel sindacato. Epifani ha detto che siamo delle mele marce. Lui i tre turni non li ha mai provati, lui è stato messo lì dal sistema di partiti, che hanno svenduto la classe Operaia. Io vengo da una famiglia di operai che hanno pagato la tessera e contribuito a dargli da mangiare, sputando sangue nelle fonderie. Chi è l'infiltrato nella classe Operaia? Chi è la mela marcia tra me e lui. Gli ho sempre detto in faccia quello che pensavo, nei congressi. Il mio sindacato sono i lavoratori! Ho sempre detto nelle discussioni dei direttivi che quello che contava per noi delegati era la capacità di costruire spazi di autonomia nei luoghi di lavoro per stimolare il protagonismo dei lavoratori. Ma per quanto bene fai, resti bloccato dalle compatibilità e dai limiti della lotta economica all'interno dei cancelli della fabbrica. Mentre fuori, lo strapotere dei vertici sindacali, dopo anni di arretramenti e sconfitte imposte ai lavoratori, diventa strumento di controllo sulla classe. Cosa risponde il delegato al compagno di lavoro, incazzato per il suo stipendio di 950 euro al mese? Cosa rispondere alle operaie con i polsi scassati dai ritmi di lavoro, con alle spalle 37 anni di fatica, in fabbrica e nelle famiglie, quando domandano, ma noi quando andiamo in pensione? Cosa rispondo a chi ha 2 figli ed un contratto a termine di 3 mesi. E cosa dire a chi ha lo sfratto e ti fa notare che per le armi il governo i soldi li trova e per fare le case popolari no. Gli rispondo che c'è rifondazione al governo e che la borghesia di sinistra è meglio di quella di destra. E quando si guarda fuori e vedi che la merce che costa meno di tutte sono i lavoratori. Allora o sei d'accordo o sei contro. O accetti le loro regole e sei complice. O lavori per costruire l'alternativa.

Vincenzo Sisi
Militante per la costituzione
del Partito Comunista Politico Militare
20 marzo 2007

Sono mio malgrado uno dei protagonisti della recente operazione poliziesca contro le "Nuove Brigate Rosse", P.C. politico-militare o come si è voluta sbizzarrire la stampa. In realtà ci troviamo di fronte a un'operazione ampiamente sovradimensionata con cui si è voluto colpire settori di movimento, ambiti di discussione, embrioni d'organizzazione tutti da definire, e chiunque per qualsiasi motivo ne sia venuto in contatto, con ampia facoltà di ingrandire a piacere l'insieme. Il metodo delle "intercettazioni ambientali" è a questo fine molto elastico.

Detto questo non si può negare, che sia ben presente da parte di molti l'esigenza di dare un ambito più pratico ed incidente alle tematiche di lotta che contrappongono in questa fase il proletariato alla borghesia, che vada oltre la protesta, che per quanto ben determinata viene puntualmente blandita, circoscritta e alla fine svuotata dei suoi contenuti dirompenti, secondo alcuni schemi ben collaudati e comunque sempre con un accurato spiegamento di mezzi polizieschi.

Perché il fine è far paura, spaventare, impedire che si possa solo pensare a un ordine sociale alternativo a quello imperante, e se qualcuno può pensare che ad una pratica siffatta si adatti la parola terrorismo, penso che non sbagli.

Proprio in questi giorni l'attuale governo, in perfetta continuità con il precedente, ha reiterato il segreto di stato sull'operazione Abu-Omar e al contempo contestato alla magistratura milanese la sua violazione. Evidentemente il sequestro di persona è un reato solo se attuato da un proletario verso un ricco borghese ed allora duramente sanzionato. Se invece è attuato da "servitori dello stato", con consanguinei d'oltre oceano, con contorni di tortura, magari sono un rifugiato politico, che quindi in quanto tale gode di uno statuto ONU, allora è solo una nequizia, dal punto di vista delle norme legali, ma una pratica pienamente legittima per perseguire obiettivi politici. Questo è il dato oggettivo che sottintende la decisione dell'esecutivo.

Sono passati tanti anni e tanti governi dal 12 dicembre del 69, da Piazza Fontana, ma i fondamenti della strategia della tensione sono tuttora saldamente in vigore e pienamente operativi, perché di questo si tratta. Magari aggiornata ai nuovi obiettivi dell'imperialismo, ma sempre con gli stessi metodi. In effetti la definizione di terrorismo più calzante potrebbe essere: persecuzione con mezzi illegali di fini non altrimenti perseguibili nel quadro della normativa vigente, con qualsiasi mezzo, in forma occulta, quando detta normativa non risulti soddisfacente agli scopi.

Una definizione del genere si potrebbe benissimo adottare a tutto quanto rientra nella "strategia della tensione" dal dopoguerra ad oggi. Evidentemente una pratica del genere, in quanto occulta, permette di non mettere in discussione i fondamenti dello stato borghese, per quanto siano più formali che altro, cioè la divisione tra poteri, amministrativo, legislativo, giuridico, ma al contempo di perseguire nella maniera e nella forma ritenuta più adeguata l'obiettivo fondamentale: la conservazione del potere.

Che differenza rispetto alla piena assunzione di responsabilità politica di chi rivendica con la lotta armata fini e

spliciti di rovesciamento del potere costituito, ne individua la strategia per raggiungere l'obiettivo e di conseguenza la tattica rispetto alla fase politica in cui ci si trova ad agire. Ponendosi orgogliosamente come referente a chi nutre speranza verso il progetto che permette d'affrancarsi dalle condizioni di proletariato.

Torno al tema per dire che sono al corrente dell'opinione per cui fondamento di quest'operazione sia frutto del desiderio di parte della magistratura milanese di rilegittimarsi presso l'esecutivo a causa dell'inchiesta che ho citato.

Ritengo peraltro questa cosa non vera in quanto troppo riduttiva.

Penso invece che sia per la tempistica, che per la gestione politica, non solo a mezzo stampa, ma proprio di governo, attraverso questa si sia puntellato lo stesso verso scelte politiche foriere di divisioni, insostenibili in un quadro d'oggettiva debolezza, sia in materia di politica estera che di politica interna. Mi riferisco alla nuova servitù della base di Vicenza, delle missioni all'estero, allo scippo del T.F.R. e in generale allo smantellamento delle ultime conquiste sociali, scuola e sanità.

Mi riferisco al contributo negli atti, dato dal S.I.S.D.E., che in quanto servizio dipende direttamente dalla presidenza del consiglio.

Mi riferisco al fatto anch'esso, che nonostante l'approntamento di un accurato meccanismo investigativo di controllo, l'operazione sia stata fatta scattare, quando proprio in atti, non risulta che fosse imminente nulla di significativo.

Rilevo peraltro che tutto questo è apparso immediatamente chiaro e palese a tutti i protagonisti delle lotte sociali e dell'auto-organizzazione, e questo sicuramente testimonia a favore del livello di classe acquisito. Tanto più a fronte dello sbarramento totale della cosiddetta "sinistra radicale", che peraltro visto il tempismo, pare non aspettasse altro per rendersi totalmente succube delle politiche targate F.M.I., commissione C.E.E., N.A.T.O..

Ritenevo e ritengo necessario a partire da questo livello acquisito, ragionare in termini di necessità d'organizzazione, per dare respiro e prospettiva di lunga durata alla lotta, indirizzando e finalizzando quindi le contraddizioni di classe, senza steccati, se non quelli dell'appartenenza al campo del proletariato. Come ovvio in questo non si può che ragionare a partire da quanto espresso in questi anni, con continuità dalle Brigate Rosse, patrimonio imperdibile per l'effettiva affermazione del proletariato. Questo è in sostanza il reato che mi viene contestato, criminalizzando la mia attività in questi anni seguenti alla mia scarcerazione, con il fine di farne esempio per annichilire a priori queste possibilità e il suo portato generalizzante.

Per questo non posso fare a meno di ringraziare chi nonostante la campagna mediatico - terroristica in corso ha ritenuto di esprimermi la propria solidarietà anche a rischio della propria libertà. A tutti voi il mio ringraziamento.

Saluti comunisti

Opera, 10 - 03 - 2007

Care/i compagne/i, cari amici e parenti

Ho saputo della costituzione dell' "Associazione parenti e amici degli arrestati del 12-02-2007". Una gran bella iniziativa. Ho letto il comunicato e l'opuscolo che raccoglie i messaggi di solidarietà. Bellissimi. Molti mi sono arrivati anche qui. Il lavoro che state facendo è preziosissimo. Non solo perché fa bene al morale, ma soprattutto perché mantiene viva la nostra identità e perché tramite voi possiamo avere voce, cosa che a noi risulta più difficile nella situazione di isolamento in cui siamo. Non vi nascondo che la rabbia per l'impossibilità di non potermi difendere in prima persona dalle accuse infamanti è grande. Ma a questo ci state pensando voi e, per quel che gli è dato fare, i miei compagni di lavoro con cui ho condiviso tante lotte e tante battaglie e che ben sanno che razza di "infiltrato" io sia tra di loro.

Hanno fatto di tutto per sbattere il mostro in prima pagina tentando di mistificare con mille falsità le nostre esistenze e la nostra identità. Ma non sono riusciti a nascondere la solidarietà di tanti compagni proletari, tanto che perfino un giornale borghese come il Corriere della Sera ha dovuto dare notizia dell'appoggio che abbiamo ricevuto da ogni parte del paese. Anche se da qui non ho la precisa percezione di quello che succede fuori si vede chiaramente un gran lavoro e un forte sostegno. Non posso che ringraziare a cuore aperto tutti quelli che ci stanno sostenendo e che magari non ci conoscono. Non è una cosa banale, è il sintomo che il movimento rivoluzionario nel nostro paese esiste e che risponde agli attacchi della borghesia. Ho scoperto leggendo un articolo su Repubblica di avere ben tre vite. Incredibile. Ho sempre cercato di essere determinato, ma addirittura al livello di sopportare tre vite!!! Scherzi a parte, è il solito sistema che serve loro per dare l'idea che i comunisti sono gente strana, complicata, dei mostri, dei doppiogiochisti. Vogliono inculcare tra i proletari l'idea che non si può unire lotta per i diritti, per i lavoratori, per l'ambiente, quella che in gergo si chiama lotta economica, con la lotta per conquistare una società più giusta, egualitaria, senza guerre, barbarie e sfruttamento, per conquistare il comunismo. Il solo sognare questo è sintomo di terrorismo. Puah! Proprio loro che stanno sterminando tramite veri e propri genocidi milioni di persone nelle loro guerre di rapina. Ma dicano pure quello che vogliono. Facendo l'operaio in fabbrica per tanti anni, a turni, a 1200 euro solo quando si lavora per metà del mese solo di notte, morendo di caldo con l'alluminio che sgorga dalla pressa a 450 gradi, lottando a più non posso per sindacalizzare la fabbrica, per conquistare un ambiente dignitoso, contratti che siano veri e non i bidoni che ci rifilano sempre, per difenderci dagli attacchi dei padroni che ci piovono da tutte le parti mentre si vedono tutti i partiti della cosiddetta "sinistra" istituzionale che uno dopo l'altro si vendono all'imperialismo, viene così naturale e spontaneo porsi il problema di ricostruire un partito, un qualcosa di organizzato, che dia una prospettiva politica a tanti lavoratori e proletari in modo che le loro lotte non siano vane e non vadano continuamente a finire ad ingoiare rospi. Che per-

metta a tutti di sognare e perseguire l'obiettivo di un sistema sociale diverso. Ma quali doppie e triple vite!!! La vita di un compagno è un'unica vita spesa per la riscossa dei proletari, dei giovani, dei lavoratori e delle donne contro questo marcio sistema. Non abbiamo paura delle loro galere, sappiamo che in ogni battaglia sono sempre le prime file a cadere (ammesso e non concesso che siamo caduti). Ma sono già pronte le seconde, le terze, le quarte. Sì, perché finché ci saranno padroni e capitalismo, ci saranno sempre anche proletari e comunismo. Potranno potenziare finché vogliono i loro strumenti di controrivoluzione preventiva, ma non potranno mai sottrarsi a questa legge. Comunque in questo frangente vediamo ben chiaro ciò che è stato detto tante volte e cioè che la democrazia borghese del fascismo non è tornata indietro. Appena vede qualcosa di rosso muoversi, scarica una valanga di nero. Dal linciaggio mediatico che emette sentenze ancor prima dei giudici, all'utilizzo puntuale del codice fascista Rocco, alle centinaia di sbirri sguinzagliati per mezza Italia alla caccia dei comunisti. Non è la paura del terrorismo che li fa muovere, perché loro sanno chi sono i terroristi, visto che sanno usare il terrore. E' del rosso del comunismo, che hanno paura. Come è stato nel biennio rosso, nella Resistenza, negli anni '70.

Ho saputo che la Cgil si dichiarerà parte lesa al processo (è vero?), una bella buffonata. In questa società sono i lavoratori ad essere la vera parte lesa. Da mille accordi bidone, dalla consegna del TFR al capitale finanziario, dal continuo e incessante attacco alle pensioni, ai diritti e alle conquiste storiche del movimento operaio. Il tutto "democraticamente" svolto senza alcuna consultazione tra i lavoratori. E poi accusano noi di essere degli infiltrati. Proprio loro, i vertici sindacali, che la fabbrica l'hanno vista solo da lontano, e quelli che l'hanno vista da vicino se ne sono dimenticati in fretta e furia per potersi incollare comodamente alla poltrona. Non voglio banalizzare tutto. Nel sindacato ci sono tante brave persone che lavorano, militanti seri e onesti che hanno veramente a cuore gli interessi dei lavoratori e che si fanno il culo. Ne ho conosciuti tanti e con loro ho condiviso l'entusiasmo di tante lotte. Ma i criteri "democratici" di selezione dei dirigenti fanno sì che i vertici siano composti da burocrati che conoscono le condizioni dei lavoratori solo per sentito dire.

Beh, ora basta, è ora di salutarvi tutti. Io sto benone, le giornate sono lunghe ma passano. Spero di uscire presto da questo cazzo di isolamento. Mi sto allenando e faccio lunghe dormite ininterrotte come non facevo da anni a causa dei turni. Il morale è buono e non sono certo queste quattro sbarre a fiaccarmelo. Mi raccomando, speditemi tutto il materiale che circola, che mi permette di avere maggior percezione di quello che avviene fuori. E' una gran gioia scoprire la solidarietà che ci circonda e, devo ammetterlo, a volte mi commuovo. A presto e nel frattempo buon lavoro.

*Noi siamo comunisti loro sono i terroristi.
Hasta siempre la victoria.
Con forza e amore*

Alessandria, 19/3/07.

Carissimi compagni,
prima di tutto vi informo per il bellissimo presidio e ringraziamo tutti, le grida d'affetto per noi hanno saputo scaldarci il cuore, la solidarietà così forte ha annientato il nostro isolamento e non eravamo più soli ma con tutti i compagni vicino, e l'entusiasmo ci dava forza a continuare a lottare anche da qua dentro. Abbiamo partecipato anche noi con tutte le nostre forze, cioè battendo alle sbarre delle finestre con le pentole e i coperchi. Ho buttato una bomba fuori dalla finestra per farmi sentire e speriamo che le nostre

battiture sono state percepite da tutti i compagni, mentre noi abbiamo sentito le grida di libertà che sono arrivate fin dentro le nostre celle.

L'affetto e il sostegno solidale ci dà forza a continuare a lottare contro questa tirannia. Dovete sapere che il presidio è stato di un valore grandissimo per noi, e non ci sono parole per esprimere tutti i nostri sentimenti e l'affetto che sentiamo per tutti i compagni e compagne e noi siamo sempre con voi, appoggiamo tutte le vostre lotte e le vostre idee.

(...)

Sappiate che condivido pienamente le vostre idee e il vostro percorso di sostegno verso tutti i prigionieri che si trovano nella sezione E.I.V. e maggiormente per tutti quelli che si trovano in 41 bis, in quanto inumano, dove viene violato ogni diritto. Perché il 41 bis consiste nell'annientare e torturare psicologicamente i prigionieri o per farli diventare collaboratori di giustizia, per questo la vostra lotta e il vostro impegno contro il 41 bis sono importanti per vedere crollare queste maledette mura.

Per un mondo senza galere!

Saluti solidali e affetto per tutti i compagni e compagne.

Qui vi salutano tutti i compagni.

Mai vinti, con affetto.

Antonino.

**Cassa anarchica di solidarietà anticarceraria,
Via dei Messapi 51, 04100
Latina.**

Ivano Fadda

Dom, 04/03/2007 – 18:35

**Alle redazioni dei quotidiani sardi
(e da divulgare in giro...)**

Sono Ivano Fadda, uno dei 3 "terroristi"(!), "bombaroli"(!), "eversivi"(!) - vedete voi quale aggettivo, questa volta vi pare più appropriato - arrestati il 30 marzo 2006 con l'accusa di essere gli organizzatori dell'attentato della sede di Alleanza Nazionale di Nuoro avvenuto qualche settimana prima.

Il nostro precipitoso e avventato arresto è stato effettuato

qualche giorno prima delle elezioni, dopo che in tutta Italia, e in Sardegna in particolar modo, era stato creato un clima di eccessivo allarmismo e un'offensiva mediatica - che ancora persiste! - sulla situazione del nostro paese. Tutto ciò nulla ha a che vedere con il conflitto sociale in atto da parecchio tempo e accentuato negli ultimi mesi dalla finanziaria del governo "amico" (...di chi?) di centro-"sinistra" (sic!) che, come sempre, colpisce le fasce meno abbienti della società.

Nei propositi dei fautori di quest'allarmismo e del loro sempre accondiscendente lavoro, c'era l'intento di dimettere la critica dei "non-allineati", di prosciugare l'acqua del conflitto, affinché l'unica politica possibile fosse quella istituzionale, facendo diventare sospette le idee non conformi a quelle dei partiti istituzionali che, sempre hanno tradito le aspettative del popolo. Sono rimasto fino ad oggi titubante relativamente al fatto che fosse opportuno tentare di utilizzare i vostri mezzi di informazione per esprimere la rabbia e lo sdegno causati dai vostri titoli cubitali e dai vostri articoli "a nove colonne", puntualmente pubblicati ogni qualvolta vengono trattati argomenti legati a "fatti di terrorismo", veri o fantasiosi che siano.

Ad essi, infatti, con gli innumerevoli giochi di prestigio che vi contraddistinguono, non mancate mai di accostare forzatamente i nostri nomi o quelli delle persone a noi vicine.

Anche se, a dire il vero, utilizzate questo paradigma indiscriminatamente, quando ad essere inquisiti sono uomini e donne provenienti dalle fasce sociali economicamente più deboli o dal proletariato ..naturalmente!!!

Vi riserbate aggettivi "attenti" e rispettosi, invece, quando ad essere inquisiti sono quei sempre noti personaggi altolocati che sguazzano nell'arroganza e nei soldi sottratti dalle tasche dei lavoratori.

Ma non sono qui per farvi la morale su questi "argomenti", lasciando questo compito alle vostre coscienze, se ancora ce le avete.

Mi preme, invece, denunciare la vostra insolenza per l'ennesima associazione dei nostri nomi a fatti e vicende che non ci riguardano, innalzandovi a veri e propri sputasentenze; e questo ancor prima di essere giudicati da un tribunale della vostra tanto adorata democrazia, di cui andate tanto orgogliosi (ma non mi aggrappo a vane illusioni, visto che anche questo giudizio è delegato a soggetti contigui a chi ha montato tutta questa farsa contro di noi, sicuro che non esiste l'imparzialità nella valutazione delle "prove" con le quali da lungo tempo ci hanno rinchiusi nella galere più repressive e indegne dello stato italiano). Allo stesso tempo, pretendo che non siate voi, pennivendoli prezzolati, a dover sparare sentenze e considerazioni contro persone per le quali dovrebbe vigere la presunzione di innocenza (...ma a voi che frega?...) fino a quando non venga eventualmente emessa una condanna definitiva.

I vostri articoli faziosi e ingiuriosi non fanno che confermare la convinzione dei tanti che vi vedono parte integrante del meccanismo repressivo preconstituito per rafforzare le labili "ipotesi investigative" dell'apparato poliziesco, consolidando la mia idea di vedervi piccoli esseri obbligati a prostituire, per 2 soldi, le vostre menti e le vostre mani, per confezionare articoli compiacenti a chi ve li suggerisce, assicurandovi così la vostra pace interiore e attaccando, con la vostra guerra mediatica, il dissenso e il conflitto sociale, senza analizzare il fatto che niente

potrà anestetizzare la rabbia di chi vive sulla propria pelle il dramma della disoccupazione, del precariato, dell'emigrazione (...nel 2007!), e della carcerazione gratuita.

A questo riguardo vi dimenticate sempre che dietro l'arresto di un uomo o una donna, ci sono amici, fratelli e soprattutto genitori, che lavorano, vivono, soffrono quanto e più di essi lo strappo dal proprio caro, e subiscono questo vero e proprio sequestro di Stato legalizzato, dovendo in più penare le vostre criminali notizie accusatorie prive di ogni concreta sostanza.

Ma voi non avete delle persone alle quali vi legano l'affetto e l'amore?

Non pensate che ogni vostra infamante parola, priva di qualunque riferimento reale, possa causare dolore e apprensione a chi ha solo la "colpa" di voler bene al proprio caro?

Con quale arroganza e presunzione vi permettete di giudicare altre persone, quando siete i primi a utilizzare sistemi di propaganda terrorista, usando le vostre penne come coltelli da affondare alle spalle di persone delle quali non conoscete vita, ideali, dolori, drammi che hanno dovuto affrontare nelle loro esistenze.

Dal giorno del nostro arresto avete consumato litri d'inchostro, presentandoci come chissà quali terribili personaggi, dando come al solito, per scontate le informazioni che quotidianamente vi passano i "vostri colleghi" delle "forze dell'ordine", senza mai mettere in dubbio la veridicità e la consistenza. E' passato quasi un anno da allora, e ancora non è stata neanche chiusa l'inchiesta, impedendo ai nostri legali di poter acquisire e visionare le intercettazioni e registrazioni sulle quali si basano tutte le accuse. Ma spiegatemi un attimo: dove sono andate a finire tutte le "prove inconfutabili" con le quali avete riempito le vostre prime pagine?

Come mai, se c'era la certezza della nostra colpevolezza, non si è ancora giunti neanche all'udienza preliminare davanti al G.U.P.?

Abbiamo chiesto il confronto delle impronte digitali, di quelle vocali ed ogni altra comparazione possibile, ma nessuno ci ha mai dato ascolto.

E' questa la vostra democrazia garantista ... "uguale per tutti" ...?

Fatto sta che in quest'anno di carcerazione gratuita, abbiamo subito la deportazione in carceri che hanno poco da invidiare ai sistemi di reclusione del ventennio fascista, impedendoci così, di poter usufruire dei normali colloqui previsti dall'ordinamento penitenziario, essendo stati trasferiti, il sottoscritto all'Ucciardone di Palermo, Pauledda a Palmi e Antonella Lai a Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta.

Ciò ha reso difficoltoso ai nostri parenti affrontare i lunghi e costosi viaggi necessari per le visite, e li ha, di fatto, negati ai nostri genitori affetti da varie e gravi patologie che gli impediscono di affrontare queste trasferte.

Questo senza poi dimenticare che è stato permanentemente leso il nostro diritto ad un equo e regolare incontro con gli avvocati difensori, essendo anche loro penalizzati dalle distanze delle nostre collocazioni.

E nel mentre, che voi continuavate a buttarci immondizia addosso, abbiamo subito le più infami e vili pressioni psicologiche, sempre nella ricerca di fiaccare e condizionare il nostro corpo e il nostro spirito.

Infatti, oltre alla dura detenzione quotidiana e alle privazioni su citate, in questi mesi di segregazione non sono mancati altri e più efficaci sistemi di pressione: dal giorno del nostro arresto al sottoscritto è stata sistematicamente negata la possibilità di essere portato in un centro clinico attrezzato per potermi sottoporre alle necessarie e periodiche visite sanitarie conseguenti a vari interventi chirurgici e sedute di radioterapia affrontati per rimuovere una grave patologia.

Avevo da subito richiesto di essere portato al "San Raffaele" di Milano, la clinica dove hanno eseguito gli interventi chirurgici e continuato, poi, a seguire il percorso post-operatorio effettuando questi controlli ogni sei mesi. Ma l'unico "contentino" che mi hanno dato è stato ad agosto, quando sono stato ricoverato nel reparto detenuti dell'Ospedale Civico di Palermo. Qui, già dal primo giorno, il dottore che è venuto ad effettuare la prima visita asseriva che ci sarebbero stati dei problemi ad effettuare i controlli richiesti, sia per la mancanza di macchinari adatti che per la carenza di personale qualificato relativamente alla specifica patologia da trattare.

A rendere più complicato - o impossibile! - il lavoro dei dottori è sopravvenuto lo smarrimento della mia cartella clinica con relativa documentazione sugli interventi chirurgici e le visite effettuate successivamente, comprese alcune risonanze magnetiche non più recuperabili. Avendo dunque chiesto, di essere immediatamente riportato in carcere, visto che nell'"ospedale" mi trovavo praticamente in uno stato di isolamento totale, senza la possibilità di vedere nessuno, di godere delle ore d'aria e di tutte quelle piccole cose che qui sono ridotte a niente, dopo qualche giorno ricevo la visita di due "infermieri". O almeno i camici bianchi e la macchinetta per misurare la pressione me li configurava come tali. Sennonché hanno iniziato a fare domande e proposte che nulla avevano a che vedere col campo sanitario. Questi due loschi personaggi, infatti, hanno iniziato a farmi proposte di "collaborazione", promettendomi benefici e una breve detenzione.

Non hanno fatto alcun accenno a nome di chi parlavano, questi due "infermieri", ma asserivano che gli sarebbe bastato fargli trovare qualche arma o dell'esplosivo, oppure di fare il nome di qualche altra persona su cui accentrare le indagini, e io sarei stato scarcerato.

Nel farmi queste proposte concludevano affermando che se ero intenzionato ad "aiutarli" avrebbero chiamato il "dottore" che aspettava fuori dalla "camera"... - dal che ne ho dedotto che erano accompagnati da qualche funzionario ben più importante e alto in grado di loro.

Forse, voi, abituati a leggere e scrivere tanti libri ed articoli

polizieschi, non riuscite ad immaginare cosa realmente vuol dire trovarsi chiusi da soli in una stanza, alla mercè di soggetti "misteriosi", senza che alcuno possa sentire o vedere quello che succede.

A me son passate mille cose per la mente, temendo che le proposte non si sarebbero limitate alle sole parole...

Ma non avevo paura dei colpi, che potevo eventualmente ricevere, o dire qualcosa, che non potevo sapere. La fobia era d'essere obbligato ad affermare quello che non era vero, utilizzando semmai farmaci, che questi loschi personaggi conoscono bene.

...e allora il cervello viene attraversato da mille idee che ti portano a pensare alle estreme conseguenze!!! E non è un libro poliziesco!!!

Fortunatamente non mi è stato torto un cappello, senza mancare comunque di salutarmi -- i due "infermieri" - con un!!!

Dopo questo incontro sono stato riportato all'Ucciardone dove, più di una volta, mi è stato riproposto di essere nuovamente ricoverato nello stesso ospedale, naturalmente mi sono rifiutato di andare, sia per il personale "interno" poco qualificato e per la mancanza dei necessari macchinari (come tra l'altro avevano certificato i dottori al momento della dimissione del sottoscritto), sia per il personale "esterno" fin troppo qualificato!!!

Di conseguenza le autorità preposte - alle quali non ho mai denunciato questo episodio, ben sapendo che non mi avrebbero mai dato credito - ancora oggi non mi danno la possibilità di almeno un momentaneo trasferimento a Milano, con la banale motivazione che sia io a rifiutare la possibilità di essere visitato!

Voglio far notare che la patologia di cui soffro dovrebbe già di per sé garantire una detenzione in un carcere con annesso un idoneo centro clinico.

Chissà perché insistono per un ricovero a Palermo!!!

Un altro grave episodio è capitato la prima settimana di gennaio del 2007 ad Antonella Lai, nel carcere dove è detenuta.

A lei è stata diagnosticata una "patologia neurologica" senza che fosse mai stata visitata da alcun medico o neurologo.

Per questo motivo la direzione del carcere ha "ritenuto opportuno" accentuare il già logorante controllo di sorveglianza, malgrado anche lei sia sottoposta al duro regime E.I.V. (Elevato Indice di Vigilanza), aggravato dal fatto di subire questo brutale trattamento nella sezione riservata agli A.S. (Alta Sorveglianza), comportandogli quindi una detenzione differenziata e particolare.

Non si spiega questa falsa certificazione, ma nasce il cupo dubbio che vogliono trasferire Antonella in un carcere ancora più duro e sorvegliato, o anche - cosa non improbabile - in una struttura "idonea" a seguire la sua "patologia", ovvero in uno di quei veri e propri lager che sono gli ex manicomii criminali.

Per impedire questa eventualità si stanno mobilitando già varie associazioni di appoggio ai prigionieri, oltre ad amici e parenti. Ma io mi rivolgo a voi perché penso sia un vostro dovere dare spazio anche alle nostre argomentazioni e "disagi" che, preventivamente e gratuitamente, stiamo subendo da questa Giustizia.

È un modo per mettervi alla prova, per vedere se siete del tutto impregnati dei soli colori che conoscete, quelli della resa e del fascismo: il bianco e il nero. I colori dei vostri articoli.

Noi, dal buio delle nostre celle oscurate dalle finestre a "bocca di lupo", abbiamo ancora impressi nelle nostre menti i colori iridescenti della gioia di vivere, della natura, della libertà e, soprattutto, della magia di un'esistenza migliore per milioni di esseri umani.

Un non nostalgico comunista.

Palermo, 16/02/07
Ivano Fadda

P.S. nella pia illusione decidiate di pubblicare questo mio intervento, vorrei che gli sia dato uno spazio ben visibile e che non fosse relegato agli spazi pubblicitari di quarto livello.

N.d.R.: è giunta la notizia della chiusura delle indagini da parte degli organi inquirenti in data successiva alla stesura di questo intervento.

Il compagno Ivano ritiene che ciò non modifichi la sostanza e la lettera di quest'intervento in maniera significativa e si auspica la sua più ampia diffusione.

Avni Er

Dichiarazione fatta dal compagno turco al processo di primo grado di Perugia

Il 1° aprile del 2004 sono stato arrestato a Perugia con Nazan Ercan. Sono ormai 25 mesi che siamo detenuti. Il nostro arresto è stato trasformato in un vero e proprio evento mediatico. Siamo stati tacciati di essere "kamikaze turchi" e "mine vaganti" dalla stampa italiana. Affermazioni, queste, assolutamente infondate ed assurde, atte solamente ad isolarci dal resto del mondo.

Perché siamo stati arrestati ed isolati?

Il nostro arresto fa parte di una strategia pianificata dal regime fascista in Turchia, con la collaborazione dell'Italia e di altri paesi europei in quanto i rapporti economici con il nostro Paese sono fondamentali al mercato della UE. Infatti l'Italia intrattiene rapporti economici con la Turchia per circa 7,1 miliardi di dollari, piazzandosi al secondo posto per importanza dopo la Germania, grazie anche alla presenza di grandi compagnie dell'industria italiana (all'incirca 200) come la FIAT, la Pirelli, l'ENI, la TIM e la Bialletti ed in particolar modo anche con l'industria bellica. Inoltre le Forze Armate turche non detengono solo un potere militare bensì anche economico.

Quindi gli interessi prioritari della Comunità Europea non riguardano, evidentemente, i diritti umani ma quelli esclusivamente economici.

Ultimamente, soprattutto da quando è in atto la negoziazione dell'annessione all'Europa, ci viene sottolineato come un ritornello il presunto processo di democratizzazione dello Stato turco nonostante, nella realtà, i diritti umani e le elementari regole di democrazia siano violate sistematicamente in un crescendo di azioni repressive.

Amiamo il nostro paese più di quanto lo amino coloro che lo governano, ma coloro che si oppongono al regime, che difendono i diritti umani, che aspirano all'uguaglianza ed alla giustizia sociale, alla libertà ed all'indipendenza sono da sempre perseguitati e schiacciati dalle Forze Militari. Dozzine di pubblicazioni ispirate a ideali di uguaglianza, giustizia ed indipendenza vengono confiscate e censurate. Centinaia di rivoluzionari e democratici sono uccisi nelle strade, imprigionati, sequestrati e torturati. Innumerevoli curdi sono stati torturati solo per aver rivendicato le proprie origini e la propria lingua.

Conoscete le bellezze del nostro Paese mediterraneo,

le sue spiagge, i suoi mari, la ricca gastronomia... Un vero e proprio paradiso vacanziero di cui vengono nascoste le realtà, quali la povertà e la fame sofferte da 20 milioni di cittadini del mio paese. Noi apparteniamo a loro. Siete mai stati svegliati dal rumore di un carro-armato? Avete mai subito un'irruzione di polizia, armi in pugno, nella vostra casa e sentito le raffiche dei proiettili? Siete mai stati testimoni di torture collettive? Avete mai fatto da bersaglio durante una manifestazione autorizzata come quelle dell'8 marzo o del 1° maggio?

Siete mai stati testimoni di assalti nelle prigioni, da parte delle Forze Militari, in cui decine e decine di detenuti vengono bruciati vivi e mutilati mentre i loro torturatori hanno stampato sul loro volto un ghigno?

Avete idea di cosa significhi vivere in uno Stato che permette ai "cacciatori di teste" fascisti di collezionare trofei consistenti in parti mutilate del corpo umano dei rivoluzionari che lottano per l'indipendenza e l'uguaglianza del loro paese?

Questo è il vero volto della Turchia che non volete vedere. La realtà del nostro Paese è quella di essere governato dalle Forze Armate fasciste che usano il Parlamento e la "democrazia" come una maschera, costringendo tutti a credere alle loro favole.

Questo è il Paese in cui viviamo.

Noi diamo voce, in Europa, alla gente oppressa dalla Turchia e ai prigionieri politici che subiscono dall'anno 2000 un regime d'isolamento carcerario.

Il 19 dicembre del 2000 i detenuti sono stati torturati, uccisi, bruciati vivi: 28 prigionieri politici hanno perso la vita in questo modo. Inoltre l'alimentazione forzata, eseguita su 600 prigionieri, è causa di malattia che danneggia la memoria. Ciò nonostante i detenuti hanno resistito ribadendo la loro volontà e proseguendo lo sciopero della fame ad oltranza.

Dopo il 1° aprile, giorno del nostro arresto, sono state perquisite, in effetti, esclusivamente sedi rappresentative di associazioni democratiche ed uffici stampa. Questa operazione è servita, quindi, solo a creare un clima di terrore nei nostri confronti.

Ovviamente, in Turchia vige il terrore perpetrato dallo Stato che perseguita, sequestra, tortura, uccide, brucia e distrugge. Dall'altra parte ci sono le forze del popolo e quelle rivoluzionarie le quali resistono allo Stato terrorista. La loro lotta contro il fascismo e l'imperialismo è legittima in quanto mira ad affermare la sovranità popolare, la democrazia, l'uguaglianza e la giustizia. Lottano contro lo Stato che vuole schiavizzare il credo e il pensiero dei prigionieri politici, la loro resistenza va avanti da sei anni con incredibile abnegazione nonostante la debilitazione dei loro corpi. Ad oggi 122 prigionieri hanno perso la vita. L'operazione del 1° aprile è un tentativo di soffocare la resistenza in Turchia ed in Europa. Falsi indizi sono stati usati dalla polizia turca per arrestare e condannare i militanti. Finalmente, però, la non veridicità delle loro accuse è emersa e ha fatto sì che tutti gli arrestati siano stati rilasciati per cui, delle 100 persone arrestate, nessuna è ancora detenuta. Ciò dimostra quanto sia facile essere accusati, puniti, isolati e condannati erroneamente.

Lottare contro un tale regime terrorista è decisamente un legittimo diritto del popolo.

L'Italia non può dimenticare la Resistenza contro il fasci-

smo durante la II Guerra Mondiale per cui il vostro ruolo dovrebbe essere quello di giudicare il regime fascista turco. Infatti dovrebbe essere un dovere dell'umanità chiedere conto, allo Stato turco, delle sue responsabilità circa i tanti crimini commessi. Nonché pretendere di sapere cosa è accaduto alle persone scomparse vittime della repressione. Giudicandoci colpevoli vi assocereste al regime fascista turco.

Non siate suoi complici.

Georges Ibrahim Abdallah

dichiarazione dal carcere di Lannemezan, il 22 febbraio 2007

Cari compagni, cari amici,
al XX anniversario del loro arresto, i nostri compagni di Action Directe sono sempre là, in piedi nelle prigioni dello stato francese. Degni del loro impegno comunista, affermano quotidianamente una volontà irremovibile, di fronte alla politica di distruzione lenta in cui sono oggetto da tanti anni.

In questa lunga battaglia, Joëlle ci ha lasciato l'anno scorso. Non poteva che rimanere sempre presente nei nostri cuori e nei nostri animi. Riempiete noi tutti di forza e determinazione.

Da un pò di tempo, i nostri compagni dovrebbero essere liberi in base alle leggi in vigore in questo paese. E purtroppo, i magistrati per l'applicazione delle pene reputano che è ancora troppo presto per parlare della loro scarcerazione, tanto meno si considera un qualsiasi riesame delle pene. A quanto pare loro non hanno ancora sufficientemente scontato la pena.

Si deve dire che per tutti noi compagni, così come per questi magistrati, evidentemente non si è mai trattato di una questione di provvedimenti di giustizia.

L'espressione giudiziaria a questo proposito non è altro che il riflesso di decisioni politiche prese dal governo. È proprio a partire dalle sentenze del governo che si decide della liberazione o del mantenimento in carcere dei prigionieri rivoluzionari.

A questo fine, sono state create in questi ultimi tempi delle strutture speciali per l'applicazione delle pene. Così come sottolinea giustamente il nostro compagno Jean-Marc, a partire dall'arresto fino alla fine della pena, la sorte dei prigionieri politici è nelle mani sempre della stessa sessione speciale del Tribunale di Parigi.

Cari compagni, durante questi due decenni di reclusione, a dispetto della difficile condizione di detenzione, i nostri compagni non hanno smesso di affermare il loro impegno comunista nella lotta anticapitalista, antimperialista.

È proprio in funzione di questo comportamento e di ciò che rappresenta in termini di potenzialità rivoluzionaria, che si deve considerare l'accanimento dello stato francese e la sua politica di annientamento lento con-

tro di loro.

Compagni, voi siete consapevoli che dappertutto si porta avanti una politica di lotta significativa contro la politica borghese di lenta distruzione dei prigionieri rivoluzionari e la mobilitazione solidale si rivela un'arma indispensabile. Solo nei centri imperialisti, più che altrove, la soluzione è nella capacità di poter articolare questa mobilitazione nelle diverse manifestazioni della lotta anticapitalista e antimperialista.

I nostri compagni, nonostante i loro 20 anni di detenzione, ci dicono: "Dal profondo delle nostre gabbie, affermiamo che è possibile e necessario utilizzare la nostra resistenza come un'arma nella lotta contro l'oppressione attuale. Un'arma disponibile per tutti i rivoluzionari e i ribelli!"

Così naturalmente, compagni, mi unisco a loro per fare appello al campo rivoluzionario per moltiplicare le iniziative di solidarietà e di unità.

**Onore ai nostri compagni di Action Directe!
Joëlle rimarrà viva nei nostri cuori e nei nostri animi!
Abbasso l'imperialismo!
Onore ai martiri e ai popoli in lotta!
Insieme, compagni, vinceremo!**

Georges

Pubblichiamo di seguito un comunicato sulle condizioni fisiche del compagno Georges

**Pena di morte in carcere: crimine di Stato!
Liberate Georges Abdallah!**

Georges Ibrahim Abdallah, militante comunista libanese detenuto in Francia dal 1984, è stato ricoverato d'urgenza in cura intensiva martedì 3 Aprile. Il suo avvocato, venuto a conoscenza della gravità della sua malattia (polmonite con complicazioni toraciche), ha deciso di andare immediatamente a trovarlo all'ospedale, dovendo però batterla con l'amministrazione per ottenere l'autorizzazione ad incontrare il suo cliente. Georges Abdallah non ha parenti in Francia che possano fargli visita.

Georges Abdallah ha finito di scontare il periodo di detenzione totale della sua pena ed è dunque legalmente liberabile dal 1999. Nel novembre 2003, la giurisdizione regionale di libertà condizionale di Pau ne autorizzava la sua scarcerazione. Tuttavia, su ordine del Ministro della giustizia dell'epoca, Dominique Perben, il Procuratore generale ha fatto ricorso in appello contro questa decisione. La giurisdizione nazionale di libertà condizionale ha emesso la sua sentenza il 15 gennaio 2004 decidendo il mantenimen-

to in carcere per Georges Ibrahim Abdallah. Da allora ogni richiesta di scarcerazione viene sistematicamente rifiutata. È palese che le decisioni prese dalla giustizia francese sul caso di Georges sono di natura esclusivamente politica.

Alle porte del quarto di secolo di prigionia per Georges Ibrahim Abdallah, che cosa può giustificare il suo mantenimento in carcere? Niente... Solo per accontentare i sionisti e gli im-

perialisti statunitensi.

"Pena di morte in carcere: crimine di stato!". Questo slogan, ripetuto instancabilmente il primo giovedì di ogni mese davanti alla Direzione dell'amministrazione penitenziaria a Parigi, durante i presidi che chiedono la liberazione dei militanti di Action Directe, non è altro che la constatazione di una sinistra realtà.

Joëlle Aubron è deceduta così il primo marzo 2006 dopo oltre 17 anni di carcerazione, di un cancro curato troppo tardi. Durante la sua detenzione Joëlle ha subito un ricovero quasi clandestino senza che la sua famiglia ne fosse informata, ed è stata tenuta legata al letto dell'ospedale con le manette. Nonostante la prognosi che era in una fase terminale fosse già stata dichiarata, le è stata rifiutata una prima richiesta, in nome della legge Kouchner, di sospensione della pena. È stata necessaria una forte mobilitazione esterna (con la nota occupazione della sede dell'ordine di medici) e purtroppo uno stato di salute aggravato affinché le fosse accordata la sospensione della pena. Qualche settimana prima della sua morte Pascal Clément, Ministro della giustizia, osava dichiarare: "Quando sento che degli ex terroristi non pentiti fanno la spesa tra la gente nei mercati, mentre sono, come si è raccontato, in fin di vita..., questo per me è intollerabile".

A proposito dell'applicazione della legge Kouchner, lui aggiungeva: "Per me, anzitutto riguarda le persone per le quali il tempo che resta da vivere non supera la settimana".

La morte di Joëlle Aubron ha forse appagato la sete di

vendetta di questi servi dello stato? No!

Nathalie Ménigon, in carcere da più di 20 anni, è stata vittima di parecchie crisi vascolari e cerebrali. Due, tre? Nessuno lo sa! La direzione "sanitaria" del carcere non ha mai saputo pronunciarsi. Per Joëlle Aubron, è stato nominato addirittura un medico legale specialista per determinare la gravità del suo cancro! Comunque sia, per la giustizia Nathalie Ménigon è troppo invalida per lavorare e dunque per beneficiare di una libertà condizionale, ma non abbastanza invalida per beneficiare di una sospensione di pena.



Per lo stato, il carcere a vita significa prigione finché morte non sopraggiunga.

L'accanimento dello stato contro i prigionieri rivoluzionari è insopportabile come è insopportabile la sua indifferenza criminale per i prigionieri malati, come è insopportabile la violenza della sua vendetta nei confronti delle lunghe pene. Le dittature fasciste reprimono violentemente a viso scoperto. Invece, le democrazie borghesi si camuffano dietro un cosiddetto rispetto dei diritti umani. Ma il loro strapotere, al servizio del loro odio, è senza ritegno contro coloro che combattono l'ordine costituito.

Action Directe giustificava le proprie azioni affermando che non era necessario lasciare il monopolio della violenza allo stato. Oggi lo stato vittorioso, per il momento, si vendica di continuo contro i prigionieri rivoluzionari.

Ne laissons pas faire! (non lasciamoli fare!). Senza tregua, noi dobbiamo denunciare questo crimine di stato che è la nuova pena di morte lenta in prigione per i condannati a vita e agire per far cessare quest'atrocità.

Parigi, 11 aprile 2007

Collettivo "Ne laissons pas faire!" (Non lasciamoli fare!)

nlpf@samizdat.net

Collettivo per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah
liberongorges@no-log.org

20 anni di troppo, 20 anni BASTA!

Appello alla firma della petizione on line per la liberazione immediata dei prigionieri di Action Directe

Compagni di Action Directe

APPELLO PER IL XX ANNIVERSARIO DELL'ARRESTO DEI MILITANTI DI ACTION DIRECTE

Arrestati il 26 febbraio 1987, abbiamo conosciuto tutte le forme di detenzione speciale che questo paese è capace di infliggere nella completa impunità, dalla tortura bianca all'isolamento ben pianificato fino alla pseudo-normalizzazione delle strutture carcerarie di alta sicurezza.

Le nostre condanne incomprensibili sono state scontate da

due anni, ma lo stato afferma a gran voce che non abbiamo ancora pagato abbastanza (...)

Lo stato ci mantiene in carcere. Esso reputa a ragione che non ci siamo piegati.

La pressione giudiziaria non è riuscita a trasformarci nei portavoce del pentitismo, e tanto meno in agenti del progetto di pacificazione e di disarmo del movimento rivoluzionario nei paesi imperialisti.

Dal primo giorno di carcere è il suo scopo manifesto. Durante gli anni i "giudici" istruttori hanno prolungato l'uso della tortura bianca, convinti che crollassimo e che rinnegassimo. Oggi gli stessi "magistrati" affermano che qualche anno straordinario o supplementare ci porterà immancabilmente alla resa. Quanto sono lontani dalla realtà! E che cosa possono capire, loro che storicamente si sottomettono senza esitazione al primo potere che s'impone, qualsiasi sia la sua natura... Noi siamo ancora in piedi e lo facciamo rivendicandone il nostro passato militante e la nostra appartenenza al campo della resistenza rivoluzionaria antimperialista. Noi non ci siamo arresi né abbiamo ceduto le armi (...)

Il XX anniversario dei nostri arresti deve essere l'occasione per denunciare l'inasprimento generale della repressione delle lotte operaie (...) Dappertutto i diritti sindacali regrediscono. Gli sbirri incappucciati e super armati entrano nelle fabbriche in sciopero. Nelle strade dei quartieri popolari questi praticano la linea della segregazione sociale e razziale. I corpi di polizia controllano e umiliano una gioventù condannata alla disoccupazione e alla precarietà di massa. I rivoltosi di novembre sono trattati come dei volgari delinquenti da tutto l'insieme della classe politica istituzionale. D'altra parte i Tribunali perseguono i sindacalisti come dei ladri di galline... I "magistrati" sono pronti a rinchiudere tutti gli oppositori fino ai bambini troppo vivaci... Le leggi repressive si moltiplicano ad un ritmo sfrenato tanto che i Tribunali hanno problemi a starci dietro... Su tutti i fronti gli stati dichiarano una vera e propria guerra contro i poveri e i lavoratori, alla scopo di sottometterli alla "non vita" dello sfruttamento intensivo e della prostrazione. Questa guerra è l'espressione della guerra mondiale, quella stessa portata avanti dai monopoli per la distruzione del pianeta...

Prigionieri della guerriglia Action Directe
Nathaline Ménigon, Jean-Marc Rouillan e
Georges Cipriani
Dicembre 2006

ELENCO DEI PRIGIONIERI POLITICI IN ITALIA E ALL'ESTERO E RELATIVI INDIRIZZI AGGIORNATO AD APRILE 2007

**Casa di Reclusione, strada statale 31,
15100 Alessandria San Michele (AL)**

Faro Antonio
Toschi Massimiliano

**Casa Circondariale, viale dei Tigli 14,
13900 Biella (BI)**

Di Lenardo Cesare
De Maria Nicola
Minguzzi Stefano
Colla Giorgio
Felice Pietro Guido

**Casa Circondariale + Casa di Reclusione,
via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)**

Porcu Francesco
Mazzei Michele

**Casa Circondariale, via Amiternina 3
località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)**

Lioce Nadia Desdemona

**Casa Circondariale, via Aspromonte 100,
04100 Latina (LT)**

Cappello Maria
Lupo Rossella
Vaccaro Vincenza
Argano Gloria
Berardi Susanna
Fabrizi Barbara

**Casa Circondariale, via delle Macchie 9,
57124 Livorno (LI)**

Galloni Franco

**Casa Circondariale + Casa di Reclusione,
via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera**

Bortolato Davide
Salotto Federico
Scantamburlo Andrea
Toschi Alessandro

**Casa Circondariale "San Vittore", piazza Filangeri 2,
20123 - Milano (MI)**

Caprio Amarilli
Ghirardi Bruno
Gaeta Massimiliano
Latino Claudio
Mazzamauro Alfredo
Sisi Vincenzo

**Casa Circondariale, via San Quirico 9,
20052 Monza**

Davanzo Alfredo
Rotondi Davide
Scivoli Salvatore

**Casa di Reclusione, via Nuova Poggioreale 177,
80143 - Napoli Poggioreale (NA)**

Rossetti Busa Mauro

**Casa Circondariale, via Roma verso Scampia 350,
80144 Napoli Secondigliano (NA)**

Catgiu Francesco

**Casa di Reclusione, via Badu e Carros 1,
08100 Nuoro Badu e Carros (NU)**

Coccone Pietro
Avni Er

**Casa Circondariale, via Enrico Albanese 3,
90139 Palermo Ucciardone (PA)**

Fadda Ivano

Casa di Reclusione, via Trodio, 2 89015, Palmi (RC)

Anela Paolo
Fuccini Luigi

Casa di Reclusione, via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

**Casa Circondariale "Nuovo Compleso", via Raffaele
Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)**

Garagin Gregorian

**Casa Circondariale femminile + Casa di Reclusione
femminile, via Bartolo Longo 92,
00156 - Roma Rebibbia (RM)**

Blefari Melazzi Diana
Zeynep Kilic

**Casa Circondariale + Casa di Reclusione, via Maiano
10, 06049 - Spoleto (PG)**

Gioia Francesco
Musumeci Carmelo

**Casa Circondariale + Casa di Reclusione, via Lamaccio
2, 67039 - Sulmona (AQ)**

Ravalli Fabio
Grilli Franco
Garavaglia Carlo
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Fosso Nino

Casa Circondariale, Via Ceppaia, 1 64100 Teramo (TE)

Sorroche Fernandez Juan Antonio
Di Bonaventura Gianluigi

**Casa Circondariale, via delle Campore 32,
05100 - Terni (TR)**

Morandi Roberto
Scarabello Stefano

**Casa Circondariale, via Paluzza 77,
33028 - Tolmezzo (UD)**
Broccatelli Paolo

**Casa Circondariale + Casa di Reclusione, via Prati
Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)**
Boccaccini Simone
Ragusa Costantino
Greco Matteo
Ghiringhelli Marcello

**c.p.de Albolote, mod.2 - crta de Colomera KM6500,
18220 - Albolote (Granada) SPAGNA**
Lavazza Claudio

**Casa Circondariale, via Appia km 6.500,
81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)**
Lai Antonella

**Apartado 1000,
08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA**
Masmano Bernel Ruben

PF 3143 - CH-8105 Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Camenisch Marco

**C.P. Madrid - modulo 12 APDO 200 –
28770 Colmenar Viejo (Madrid) Spagna**
Portulas Oliveras Nuria

Nieuwe Wandeling nr 89, 9000 - Gent BELGIO
Kimyongur Bahar

legeweg 200, 8200 Sint Andries/Brugge Belgio
Akar Sukriye
Asoglu Musa
Saz Kaya

**A 1680 MC de Lannemezan
Rue des Saligues, BP 166
65307 Lannemezan
France**
Georges Ibrahim Abdallah

**49, Rue de la 1ère armée
F 68190 Ensisheim**
Georges Cipriani

**Centre de détention-quartier femmes
Chemin des Anzacs
F 62451 Bapaume Cedex**
Nathalie Ménigon

**1829 MC Lannemezan
204, rue des Saligues
65300 Lannemezan**
Jean-Marc Rouillan

**9484 QI 129
Centre pénitentiaire de Clairveaux
10310 Ville sous la fertè**
Régis Schleicher

**PRISIÓN DE MADRID II (Meco)
28880 Alcalá de Henares (Madrid)**
Manuel Pérez Martínez

**PRISIÓN DE JAÉN
Ctra. Bailén-Motril, Km. 28 23071 JAÉN**
Santiago David Rodríguez Muñoz

**PRISIÓN DE TEXEIRO-CURTIS
Estrada de Paradelas s/n, 15310 CURTIS (A Coruña)**
Jesús Merino del Viejo

**PRISIÓN DE OCAÑA II
c/ Mártires de Ocaña 4, 45300 OCAÑA Toledo**
Marcos Martín Ponce

PRISIÓN DE BRIEVA a.c. 206 05194 AVILA
Arantza Díaz Villar
Yolanda Fernández Caparrós
María Jesús Romero Vega
Mónica Refojos Pérez

**PRISIÓN DE VALENCIA II
a.c. 1002 46225 Picassent (Valencia)**
Encarnación León Lara
Isabel Llaquet Baldellou

**PRISIÓN DE GRANADA
a.c. 2062 18220 Albolote (Granada)**
Olga Oliveira Alonso

**PRISIÓN DE BADAJOZ
Carretera Olivenza, km. 5 06008 Badajoz**
Jesús Cela Seoane

**PRISIÓN DE FONTCALENT
a.c. 5050 03071 Alicante**
Concepción González Rodríguez
José Ortín Martínez

**PRISIÓN DE TOPAS
37799 Salamanca**
Manuel Carmona Tejedor

**PRISIÓN DE PUERTO DE SANTA MARÍA I
a.c. 555 11500 Puerto de Santa María (Cádiz)**
Laureano Ortega Ortega
Juan García Martín
Miguel Angel Bergado Martínez

**PRISIÓN DE MADRID I (Meco Mujeres)
28880 Alcalá de Henares (Madrid)**
Josefina García Aramburu
Gemma Rodríguez Miguel
Victoria Gómez Méndez

**PRISIÓN DE VILLANUBLA
Crta. Adanero-Xixón km 94
47071 Villanubla (Valladolid)**
María José Baños Andujar

PRISIÓN DE SEVILLA 2

Carretera Torreblanca Mairena del Alcor, km.3.
 Apartado 7113/23 41071 Sevilla
 Jaime Simón Quintela
 Enrique Cuadra Etxeandia

C.P. MADRID III

Carretera de Pinto a San Martín de la Vega, km 5
 28340 Valdemoro (Madrid)
 David Garboa Bonillo

**PRISIÓN DE VILLABONA. Finca Tabladillo Alto
33271 Asturias**

Carmen Cayetano Navarro

PRISIÓN DE ZARAGOZA

Carretera Nacional 338, km.
 539 50298 Zuera (Zaragoza)
 Joaquín Garrido González

PRISIÓN DE ALICANTE II

Carretera Nacional 330 km. 66 03400 Villena (Alicante)
 Israel Torralba Blanco
 Aurora Cayetano Navarro
 María Ángeles Ruiz Villa

PRISIÓN DE MANSILLA

Finca de Villahierro
 24210 Mansilla de las Mulas (León)
 José Luis Elipe López
 Ignacio Varela Gómez

PRISIÓN DE Madrid VI - Aranjuez

Carretera Nacional 400, Kilómetro 28. A.c. 210
 28300 Aranjuez (Madrid)
 Marcos Regueira Fernández

PRISIÓN DE CÓRDOBA

Autovía Madrid - Cádiz, km. 391
 14015 Córdoba
 Carmen Muñoz Martínez
 Leoncio Calcerrada Forniellas

Centre de Detention de Bapaume

30 Chemin des Anzacs
 62451 Bapaume Cedex (Francia)
 Fernando Hierro Chomón (902611)

**INDIRIZZI E CONTATTI DEI VARI ORGANISMI DI
SOLIDARIETA' INTERNAZIONALI**

Secours Rouge secoursrouge@free.it
 Www.secoursrouge.free.it
 SFR—21 Ter Rue Voltaire - 75011 Paris

Soccorso Rosso Internazionale
 Secretariat International
 Postfach 1121
 CH - 8026 Zurich
 info@sri-rhi.org

Rote Hilfe / Revolutionärer Aufbau Schweiz
 rotehilfe@aufbau.org

Collectif pour la liberation
 De Georges Ibrahim Abdallah
 liberonsgeorges@no-log.org
 http://liberonsgeorges.over-blog.com

Tayad Berlino
 info@tayad.de

*La raccolta dei contatti dei diversi organismi di solidarietà
 è in aggiornamento, invitiamo quelle realtà che lavorano
 sul terreno della solidarietà e contro la repressione ad
 inviarci i loro contatti.*

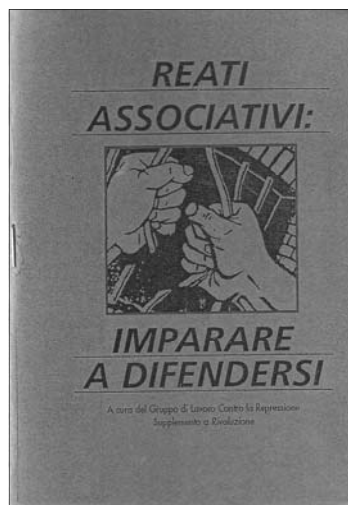
A causa degli spostamenti di carcere a cui i compagni sono sottoposti, l'indirizzo verrà costantemente aggiornato di numero in numero.

Per chi fosse interessato ad avere informazione sui materiali o ordinarli può scrivere all'indirizzo email: cccpsri@libero.it oppure può scrivere direttamente alla Redazione di **"SOLIDARIETA'" via Falk, 44 20099 Sesto San Giovanni (MI)**



SUL SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE

Pubblichiamo questo opuscolo per contribuire al dibattito e all'iniziativa per la costruzione del Soccorso Rosso anche in Italia



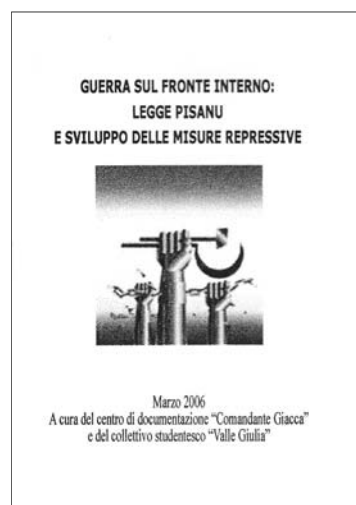
**REATI ASSOCIATIVI:
IMPARARE A DIFENDERSI**

Pubblichiamo questo opuscolo, nella forma di piccolo manuale, per dare indicazioni concrete su cosa sono i reati associativi e su come ci si può difendere



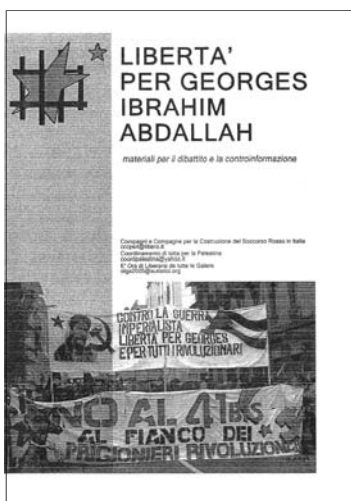
LA SOLIDARIETA' CON GLI ARRESTATI DEL 12 FEBBRAIO 2007

Raccolta di alcuni dei numerosissimi comunicati di solidarietà verso i compagni arrestati il 12 febbraio 2007



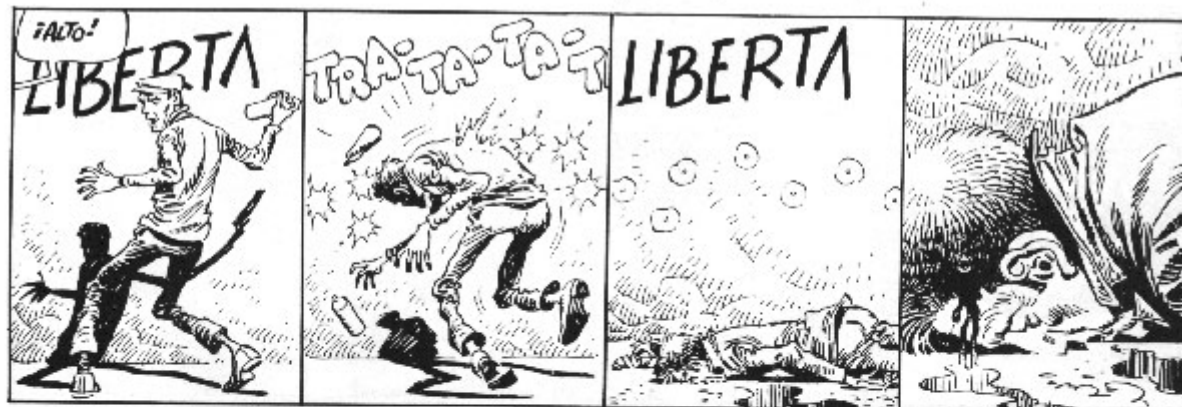
**GUERRA SUL FRONTE INTERNO:
LEGGE PISANU E SVILUPPO DELLE MISURE REPRESSIVE**

La pubblicazione di questo materiale vuole essere uno strumento per l'analisi sulle ultime manovre repressive della borghesia in Italia e in Europa, con l'obiettivo di contribuire al dibattito sulla necessità di far fronte alla repressione per rilanciare la solidarietà con chi ne viene colpito



LIBERTA' PER GEORGES IBRAHIM ABDALLAH

Materiali per il dibattito e la controinformazione



SOLIDARIETA' - PER LA COSTRUZIONE DEL SOCCORSO ROSSO IN ITALIA

A cura di Compagne e Compagni per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia

(andato in stampa il 23 aprile 2007)

Rivista in supplemento a Rivoluzione,

Autorizzazione Tribunale di Padova n°1660 del 11 ottobre 1999

Direttore responsabile Ivano Spano

LA REDAZIONE:

Per chi vuole inviarci del materiale per contribuire alla pubblicazione della rivista può scrivere a

cccpsri@libero.it oppure spedire a

"SOLIDARIETA"

c/o Associazione Arcobaleno

Via Falck, 44 20099, Sesto San Giovanni (MI)